

# TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXXV

Numero 11 Dicembre 2019

Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c

legge 662/96 - Filiale di Milano



## Grande manifestazione per Liliana Segre e contro l'odio

Davanti al Binario 21 a Milano hanno parlato in tanti, la vice sindaca di Milano Anna Scavuzzo, Dario Venegoni presidente dell'Aned, Leonardo Visco Gilardi, che ha letto il documento di solidarietà approvato dall'Aned, Floriana Maris, presidente della Fondazione Memoria della Deportazione, Roberto Cenati, Presidente dell'Anpi, e poi centinaia di rappresentanti delle istituzioni, delle diverse associazioni e tanti cittadini.



A pagina 4

## Il Comitato Internazionale di Mauthausen



riunito in ottobre a Empoli ha approvato la proposta avanzata dall'Aned di organizzare, il prossimo 10 maggio 2020, un grande incontro di giovani nella cava del Lager, proprio ai piedi della "Scala della morte", con la partecipazione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

## Su proposta dell'Aned una grande assemblea di giovani ai piedi della Scala della Morte

A pagina 6 il resoconto del presidente dell'Aned Dario Venegoni

La scomparsa di Vera Michelin Salomon, Presidente onoraria dell'Aned



A pagina 13

## ELLEKAPPA



**Triangolo Rosso**

Periodico dell'Associazione nazionale  
ex deportati nei Campi nazisti e  
della Fondazione Memoria della Deportazione

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00  
Inviare un vaglia  
oppure effettuare un bonifico a:

**Aned** - c/o Casa della Memoria,

Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano

conto corrente c/o Banca Prossima,  
Piazza Paolo Ferrari 10 Milano,  
IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42

e-mail **Aned** nazionale: segreteria@aned.it

**Fondazione Memoria della Deportazione**  
**Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli**  
Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40  
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

**Triangolo Rosso**

Direttore **Giorgio Oldrini**

Comitato di redazione **Sauro Borelli**  
**Bruno Cavagnola**  
**Giuseppe Ceretti**  
**Oreste Pivetta**  
**Angelo Ferranti**

Segreteria di redazione **Vanessa Matta**

Collaborazione editoriale **Franco Malaguti**  
**Isabella Cavasino**  
franco.malaguti@alice.it

Chiuso in redazione il 26 novembre 2019  
Stampato da Stamperia srl - Parma

**5 per mille all'ANED****PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA \_\_\_\_\_

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale) **80117610156**

**5 per mille alla Fondazione  
Memoria della Deportazione****PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA \_\_\_\_\_

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale) **97301030157**

**QUESTO NUMERO 4 -2019**

- pag. 3 A minacce straordinarie, risposte eccezionali *di Giorgio Oldrini*  
pag. 4 Una grande manifestazione per Liliana Segre e contro l'odio  
pag. 5 Aned ringrazia Ezio Greggio  
pag. 6 Comitato Internazionale di Mauthausen - Organizziamo una assemblea di  
giovani ai piedi della Scala della Morte *di Dario Venegoni*  
pag. 7 Comitati Internazionali dei Campi - Quarta riunione a Madrid sulla riso-  
luzione del Parlamento europeo  
pag. 8 Organizzato dalla Cgil di Brescia - Da 13 anni parte da Brescia il Treno  
"Europa unita" per Auschwitz

**ANED**

- pag. 10 Al via il progetto di interviste ai figli e alle figlie dei deportati  
pag. 11 Riflessioni di una ragazza sul suo impegno in Aned  
pag. 12 Nel segno dell'antifascismo l'anno accademico dell'Università Statale di  
Milano  
pag. 13 La scomparsa di Vera Michelin Salomon, Presidente onoraria dell'Aned

**NOTIZIE**

- pag. 14 Vado Ligure ricorda 4 mesi dello strazio nazista  
Da che parte sta Auschwitz  
pag. 15 Scarabocchi sulla lapide del partigiano deportato: un vile affronto nella  
notte!  
In Germania il processo a una ex guardia nazista (oggi 93enne)  
pag. 16 Un incontro per riflettere a 50 anni da piazza Fontana  
Vicenza, i 106 anni di Giò l'alpino: 22 mesi da internato in Germania  
pag. 17 "Giusti", un documentario ricorda gli emiliani salvarono i perseguitati  
Fucilato nel lager nazista a soli 22 anni il marinaio della Regia Marina

**DOSSIER**

- pag. 18 Raccontare per immagini: il Lager nei disegni dei superstiti  
*di Lucio Monaco*  
pag. 22 L'ultimo treno da Bolzano per Mauthausen, tanti giovani, troppi morti  
*di Marco Savini*

**LE NOSTRE STORIE**

- pag. 24 Tre calciatori arrestati e deportati a Mauthausen. Come una nazionale  
di eroi contro la barbarie *di Tiziano Lanzini*  
pag. 30 Ugo Sesini aveva confidato in prigionia un sogno: realizzare a Milano un  
concerto in piazza Duomo *di Alberto Rosati*  
pag. 31 Genni, una scultrice tedesca antinazista nella Milano del '900  
pag. 32 L'antinazismo dei Pergetti: Avantino deportato muore a Mauthausen, la  
sorella Serena nel carcere fascista *di Laura Artioli*

**CONTRIBUTI**

- pag. 36 Quando i testimoni di Geova (Triangoli viola) erano i soli  
a denunciare l'olocausto *di Matteo Pierro*

**I NOSTRI LUTTI**

- pag. 40 Ci ha lasciato a Torino Sergio Coalova: nell'85 scrisse "Un partigiano a  
Mauthausen"  
Addio a Franco Comuzzo, anima Aned a Udine, uomo generoso e straor-  
dinario: il racconto dei lager ai giovani  
È morto Alberto Sed, superstite di Auschwitz: il dolore della comunità  
ebraica di Roma  
È mancato Mario Sverco, sopravvissuto a Dachau. Raccontò gli orrori  
per non dimenticare

**PALCOSCENICO E BIBLIOTECA**

- pag. 42 La stagione del Teatro della Cooperativa, molti spettacoli per ricordare  
*di Renato Sarti*  
pag. 43 Alla Casa della Memoria "Future", un libro scritto da 11 afroitaliane  
*di Mari Pagani*

Liliana Segre ha chiamato Mauro Biani: "Sa, sono io, quella della vignetta"



# A minacce straordinarie, risposte eccezionali

*Crescono la preoccupazione e l'allarme per la ripresa del fascismo, del nazismo e del razzismo nel nostro Paese e in Europa.*

**L**a concessione della scorta a Liliana Segre è stato l'ultimo segnale di un malessere profondo che attraversa l'Italia e non solo.

Una sopravvissuta ai lager, una donna di quasi 90 anni, senatrice a vita per decisione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, una sostenitrice della necessità di superare l'odio e l'indifferenza costretta ad essere protetta da una scorta dopo minacce gravi e ripetute per la sua vita è una denuncia preoccupante.

Anche perché la notizia della concessione della scorta arriva pochissimi giorni dopo che nel Parlamento della Repubblica nata dalla Resistenza tutto il centro destra si è astenuto sulla proposta di legge della stessa sen. Segre di istituire una Commissione contro l'odio.

**I**l fatto positivo è stato che la notizia della scorta a Liliana Segre ha riacceso l'attenzione e l'impegno di tanti che in questi mesi erano rimasti indifferenti al montare di una marea fatta di mille e mille episodi preoccupanti. Ha persino costretto alcuni,

“ Il primo obiettivo è quello di allargare il campo di chi si oppone in mille modi al ritorno di fascismo, nazismo, razzismo ”

che hanno fatto dell'incitamento all'odio la cifra del loro successo politico, a prendere le distanze, almeno ufficialmente, da coloro che hanno minacciato Liliana Segre.

**P**er una associazione come Aned che fa della memoria la ragione essenziale della sua esistenza e del suo impegno per affrontare il presente e il futuro, si impone la riflessione su cosa fare.

Il primo obiettivo è quello di allargare il campo di chi si oppone in mille modi al ritorno di fascismo, nazismo, razzismo.

Tra le forze politiche e tra tutti i nostri concittadini che sono rimasti fino ad ora indifferenti.

**L**'anno che inizia tra pochi giorni sarà il 75° dalla Liberazione. Attorno a questa ricorrenza dobbiamo riuscire, insieme a tutte le altre forze che ai valori della Resistenza si rifanno, ad organizzare iniziative che attualizzino il senso del sacrificio di chi è morto nei lager.

**P**enso per esempio che una grande mobilitazione per fare del pellegrinaggio di maggio una manifestazione di massa cui prendano parte tanti giovani, preparata nelle scuole e nei quartieri delle nostre città, sia una risposta importante. Chiamiamo, Comuni, Province, Regioni, Scuole, Associazioni ad essere protagonisti di questo sforzo straordinario, perché non è normale il momento storico che stiamo vivendo.

E, a minacce straordinarie, occorre rispondere con iniziative non consuete.

**Giorgio Oldrini**



# Una grande manifestazione per

**È** stata una giornata importante quella di lunedì 11 novembre, quando, rispondendo ad un appello di Aned, Anpi e Bella Ciao, Milano!, migliaia di milanesi hanno deciso di sfidare l'indifferenza e una pioggia battente per manifestare piena solidarietà a Liliana Segre, bersaglio di decine di messaggi di odio e da poche ore costretta ad accettare una scorta che la protegga. *"Milano non odia"* è stato il filo conduttore di quella serata e il giglio bianco il simbolo di purezza e di forza insieme. Tra gli altri erano presenti i figli della senatrice Segre, Federica, Luciano ed Alberto.

**L**e fotografie e il ricordo di chi quella sera c'era davanti all'ingresso del memoriale della Shoah alla Stazione Centrale di Milano sono piene di un popolo generoso e di ombrelli aperti. Certo, la notizia che Liliana Segre, una deportata giovanissima nei lager nazisti da cui era miracolosamente tornata viva, una signora di quasi 90 anni che predica la fine dell'odio e dell'indifferenza, senatrice a vita per decisione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, fosse costretta ad avere una scorta aveva indignato moltissimi.

**E**ra tempo di prendere atto che viviamo in un mondo al contrario, dove le vittime rischiano di essere di nuovo colpite da odierni carnefici che si rifanno a quelle stesse ideologie che hanno portato alla creazione dei lager 80 anni fa. Del resto la decisione di assegnare la scorta a Liliana



Segre, tra l'altro attiva nell'Aned da molti anni, era motivata proprio da quel profluvio di insulti e di minacce che giornalmente attraverso il web e mille altri canali, le giungevano.

**U**n salto di qualità nel panorama di atti di violenza che si ispirano apertamente al fascismo, al nazismo, al razzismo che ormai costellano quotidianamente la vita dell'Italia e dell'Europa. Così lo hanno sentito le migliaia di persone che si sono presentate davanti al Binario 21, quello da cui sono partiti tanti trasporti dei deportati per i lager. E lo hanno capito tantissimi in tutta Italia che non potevano essere fisicamente lì, ma che hanno trovato il modo di

esprimere affetto e solidarietà a Liliana Segre in tanti modi.

**D**avanti al Memoriale della Shoah hanno parlato in tanti, la vice sindaca di Milano Anna Scavuzzo, Dario Venegoni presidente dell'Aned, Leonardo Visco Gilardi, che ha letto il documento di solidarietà approvato dall'Aned, Floriana Maris, presidente della Fondazione Memoria della Deportazione, Roberto Cenati, Presidente dell'Anpi, e poi decine di rappresentanti delle istituzioni, delle più diverse associazioni, tanti cittadini.

Una risposta numerosa e corale per sovrastare con le parole della solidarietà quelle dell'odio e le minacce.

**A.R.**

# Liliana Segre e contro l'odio



## Aned ringrazia Ezio Greggio

Come ampiamente noto, dopo che il sindaco di Biella aveva negato il conferimento della cittadinanza onoraria a Liliana Segre, lo stesso primo cittadino aveva deciso di assegnarla invece ad Ezio Greggio. Questi ha rifiutato cortesemente, affermando di stimare profondamente la Segre e di essere fedele al padre Nereo, militare italiano che per essersi rifiutato di tornare in Italia dopo l'8 settembre per combattere i partigiani, aveva sofferto 3 anni di prigionia in Germania.

La Presidenza dell'Aned ha allora inviato questo messaggio a Greggio.

*“L'Aned – Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti – ringrazia Ezio Greggio per le sue dichiarazioni in memoria del padre internato militare nella Germania nazista e per la decisione di rifiutare la cittadinanza ono-*

*riaria offertagli dal sindaco di Biella.*

*Le semplici parole di Ezio Greggio, in omaggio alla figura di Liliana Segre, suonano come una lezione di coerenza e di dignità di fronte a una sfacciata strumentalizzazione. Per il sindaco di Biella Liliana Segre rivanga «storie di oltre 70 anni fa»*

*Il gesto di Ezio Greggio conferma invece che la lezione di questa donna straordinaria è quanto mai attuale e tocca valori inalienabili anche nel mondo di oggi.*

*Da familiari di ex deportati nei campi nazisti abbracciamo*



*Ezio Greggio e ci sentiamo di dirgli che suo padre Nereo, e centinaia di migliaia di internati militari in Germania, sarebbero oggi orgogliosi di lui.”*





# Comitato Internazionale di Mauthausen

## Organizziamo una assemblea di giovani ai piedi della Scala della Morte

**Il Comitato Internazionale di Mauthausen** si è riunito il 19 ottobre scorso a Empoli e ha approvato la proposta avanzata dall'Aned di organizzare il prossimo 10 maggio 2020, in occasione del 75° anniversario della liberazione, un grande incontro di giovani nella cava del Lager.

**Dario Venegoni (sopra), accanto la sindaca della città toscana Brenda Barnini, interviene ad uno degli incontri del Comitato Internazionale di Mauthausen.**

**A lato la cerimonia di omaggio ai deportati dell'empolese Val d'Elsa alla ciminiera della Vetreria Taddei.**

**N**el corso dell'assemblea prenderanno la parola ragazze e ragazzi provenienti da diversi paesi. A confrontarsi con loro, e a rispondere alle loro domande, ci sarà David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, che ha immediatamente accolto l'invito a questo straordinario momento.

Il luogo stesso in cui si svolgerà l'incontro, alle 8,30 di domenica, imporrà di tenere ben presenti le tragedie del passato e i delitti del nazifascismo in Europa; ma gli interventi dei giovani necessariamente affronteranno i temi delle discriminazioni, del razzismo, dei nazionalismi contrapposti oggi.

Sarà un incontro molto denso, che restituirà alle migliaia di ragazze e ragazzi che avranno fatto lunghi viaggi per ritrovarsi lì il ruolo di protagonisti della giornata, in una sorta di passaggio del testimone della memoria il cui significato non sfuggirà a nessuno.

È stata l'Aned, che ogni anno porta a Mauthausen la delegazione giovanile di gran lunga più folta tra quelle che arrivano nel Lager dall'estero, a proporre questa novità nel



programma della Cerimonia Internazionale di maggio. Tutto il Comitato internazionale ha accolto con grande favore questa proposta.

Al termine dell'incontro, che avrà tempi molto rapidi, e che si svolgerà in inglese, tutti insieme i partecipanti risaliranno i 186 gradini della *Scala della morte*, in un omaggio silenzioso e partecipato alle innumerevoli vittime di quel luogo di tortura e di morte. Questo gesto, di percorrere la *Scala*, sarà anche l'ennesima risposta alle velleità del governo austriaco di precludere la visita a quel luogo per supposte ragioni di sicurezza.

La riunione di Empoli è stata preceduta da una breve cerimonia di omaggio ai deportati dell'Empolese Val d'Elsa presso la ciminiera della Vetreria Taddei.

Immediatamente dopo, in una sala del Museo del Vetro, la sindaca Brenda Barnini ha dato il benvenuto agli ospiti internazionali, ricordando che lei stessa, ancora ragazzina, compì il pellegrinaggio con l'ANED nel campo di Mauthausen, e che anzi fu proprio nel corso di quel viaggio che prese coscienza del dovere di impegnarsi per il

Si terrà il 10 maggio 2020 un grande incontro con la partecipazione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

È questa la proposta dell'Aned approvata dal Comitato Internazionale del campo riunito ad Empoli nell'ottobre del 2019.



bene della società; un impegno che l'ha portata ora al secondo mandato come prima cittadina di Empoli.

Nel corso della riunione, il Comitato ha anche discusso approfonditamente dei passi necessari per ottenere dal Consiglio d'Europa la certificazione dell'esistenza di un Itinerario Culturale Europeo che ricalca i percorsi compiuti allora dai "trasporti" dei deportati verso Mauthausen, e oggi dai visitatori che da tutta Europa vanno ogni anno nel Lager.

Al termine della riunione, nella mattina di domenica 20, il Comitato Internazionale ha visitato a Firenze il Memoriale che era al Blocco 21 di Auschwitz.

Il presidente del Comitato Internazionale, Guy Dockendorf, ha espresso l'ammirazione di tutti per lo splendido lavoro della sezione ANED di Empoli nell'organizzazione della riunione e il ringraziamento unanime all'amministrazione comunale per la calorosa accoglienza. Era una decina d'anni che il Comitato non veniva ospitato nel nostro paese.

Dario Venegoni

## Comitati Internazionali dei Campi

### Quarta riunione a Madrid sulla risoluzione del Parlamento europeo

I presidenti e i segretari generali dei **Comitati Internazionali** dei Campi di concentramento e di sterminio nazisti si sono tornati a riunire per la quarta volta da quando l'Aned ha preso l'iniziativa di ospitare a Milano la prima riunione informale di questo tipo, il 1° luglio del 2018

**D**a allora si erano tenute altre riunioni, con cadenza più o meno semestrale: a Milano appunto e a Berlino, nel 2018; a Mauthausen nel maggio 2019 e ora l'ultima in ordine di tempo, il 2 novembre scorso a Madrid, ospiti del Ministero della Giustizia spagnolo. L'Aned come sempre ha partecipato attivamente alla riunione, nella sua qualità di promotrice di questo coordinamento internazionale.

Le organizzazioni dei deportati di tutti i principali campi nazisti erano rappresentate a quest'incontro, che ha soprattutto discusso – non avrebbe potuto essere altrimenti – la recente risoluzione del Parlamento europeo sulla memoria storica europea e altri argomenti, approvando all'unanimità una presa di posizione (vedi il box nella pagina che segue) in cui si auspica che:

*"in occasione del 75° anniversario della liberazione dei campi e della fine della seconda guerra mondiale, i membri del Parlamento europeo elaborino una nuova risoluzione nel rispetto della memoria di tutte le vittime del nazismo e degli alti messaggi che ci hanno affidato; una risoluzione che esprima un chiaro impegno del Parlamento europeo contro il razzismo, l'antisemitismo, il nazionalismo e le discriminazioni: una presa di posizione senza equivoci per i Diritti dell'Uomo, la solidarietà e per un atteggiamento di apertura verso l'Altro."*

Per rafforzare questa posizione, i presidenti e i segretari dei Comitati Internazionali dei campi nazisti si sono dati appuntamento per la prossima primavera a Strasburgo, una delle capitali della Unione Europea.

Nella pagina seguente la "dichiarazione di Madrid"

## La Dichiarazione di Madrid

Riuniti a Madrid il 2 novembre 2019 - alla vigilia del 75° anniversario della liberazione dei campi - noi presidenti e segretari generali dei **Comitati internazionali dei campi di concentramento e di sterminio nazisti**, rendiamo omaggio al lavoro svolto dalle autorità e dall'*Amicale de Mauthausen y otros campos* per il riconoscimento della deportazione dei repubblicani spagnoli nei campi nazisti.

Vista la risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'**importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa** (2919/2819 RSP), esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per la visione errata della storia del 20° secolo che questo testo introduce. Vediamo in questa risoluzione il tentativo di equiparare le condizioni delle vittime del terrore nazista e di quelle dello stalinismo sotto un termine indistinto di "totalitarismo". Ci inchineremo sempre di fronte alle tragedie delle vittime dello stalinismo, ma non possiamo ammettere alcun tentativo di assimilazione dell'uno con l'altro o dell'uno contro l'altro. Non possiamo accettare che le basi ideologiche dei campi nazisti, dove regnarono violenza sistemica, vale a dire razzismo e antisemitismo, sterminio di interi gruppi etnici - uomini, donne e bambini - non siano nemmeno citate in questa risoluzione.

Speriamo di poter dare il nostro contributo affinché, in occasione del 75° anniversario della liberazione dei campi e della fine della seconda guerra mondiale, i membri del Parlamento europeo elaborino **una nuova risoluzione** nel rispetto della memoria di tutte le vittime del nazismo e degli alti messaggi che ci hanno affidato; una risoluzione che esprima un

chiaro impegno del Parlamento europeo **contro** il razzismo, l'antisemitismo, il nazionalismo e le discriminazioni: una presa di posizione senza equivoci **per** i Diritti dell'Uomo, la solidarietà e per un atteggiamento di apertura verso l'Altro. Riaffermiamo la nostra richiesta di pieno rispetto della risoluzione del Parlamento europeo dell'11 febbraio 1993 sulla protezione europea e internazionale, come monumenti storici, dei siti dei campi di concentramento nazisti. Salutiamo con favore l'iniziativa del **Comitato internazionale di Mauthausen** di avviare un nuovo Itinerario culturale nel quadro del programma specifico del Consiglio d'Europa: questo Itinerario vuole rendere visibile la storia nella geografia e nello spazio europeo. Esso documenterà la rete europea del terrore nazista, sia nei campi di concentramento e di sterminio sia nei ghetti e durante le marce della morte. Accogliamo con favore l'**impegno di molti giovani europei** in favore della memoria delle vittime dei campi nazisti. Li incoraggiamo a continuare la loro lotta pacifica per il mantenimento dei valori di libertà, di rispetto dei Diritti dell'Uomo e di solidarietà che costituiscono l'eredità dei deportati e degli internati e che alimentarono la costruzione Europea.

**Firmatari:** Comitati internazionali di Auschwitz, Buchenwald-Dora, Dachau, Mauthausen, Natzweiler-Struthof, Neuengamme, Ravensbrück, Sachsenhausen, Associazione Flossenbürg, ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti), FIR (International Freedom Fighters Federation), IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance).

Madrid, 2 novembre 2019

## Organizzato dalla Cgil provinciale

### Da 13 anni parte da Brescia il Treno "Europa unita" per Auschwitz

Un Treno per cittadini europei consapevoli. Alcuni dei pensieri espressi in Sala giunta del Comune di Brescia dagli studenti che hanno partecipato alla 13a edizione

«**U**n viaggio "emotivamente devastante", *sebbene in famiglia da sempre mi sia stato raccontato l'orrore dei campi nazisti*». «La visita ai campi rimane un'esperienza che viene fatta in terribile solitudine, ma è importante che in questo viaggio - attorno a te - esista una comunità in cammino con cui condividere questo dolore, con cui poter testimoniare la vita, contrapposta a quell'orrore. Così abbiamo vissuto queste giornate: pensando, dormendo, cantando insieme». «Il vuoto e il silenzio di Belzec è stato più forte di tante parole. Questo viaggio è una lezione di storia, di fronte a un presente preoccupante».

Questi alcuni dei pensieri espressi in una conferenza stampa in Sala giunta del Comune di Brescia dagli studenti che hanno partecipato alla 13a edizione di "Un Treno per Auschwitz". Riflessioni importanti, emozionanti e mature che hanno sintetizzato l'obiettivo del "Treno", nato con il desiderio di incoraggiare lo sviluppo «di una cittadinanza europea consapevole», come più volte ribadito dall'ideatrice e organizzatrice Lorena Pasquini - direttrice dell'archivio storico della Cgil - che in questi 13 anni ha «accompagnato per mano» oltre settemila ragazzi.

Nato nell'archivio Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani con il sostegno convinto della Camera del Lavoro, fin dalla prima edizione del 2005, il "Treno per Auschwitz" ha saputo coinvolgere studenti, cittadini, lavoratori e pensionati. Ma a quasi quindici anni dalla partenza di quel primo progetto, concepito nel solco dell'istituzione della Giornata della Memoria del 2001, desta grande preoccupazione la constatazione di quanto il contesto politico e sociale sia cambiato e progressivamente degradato. Basta pensare alla cronaca di questi giorni: proprio mentre il treno bresciano era in viaggio, consentendo a 650 studenti di





**Si è svolta a novembre 2019 la 13a edizione del progetto nato nell'archivio storico della Cgil e che gode del riconoscimento della Presidenza della Repubblica. Un incontro per comprendere l'esigenza di un'Europa unita, sorta sulle macerie di quanto avvenuto.**

visitare i campi di Belzec e Auschwitz, in Italia abbiamo assistito ad un susseguirsi di fatti di cronaca allarmanti, a partire dall'esibizione di simboli nazisti e fascisti negli stadi ad accompagnare cori razzisti, passando dalla notizia che il Comune di Predappio ha negato i fondi al viaggio della memoria ad Auschwitz, e - in modo spudorato - ha giustificato questa scelta sostenendo che si tratta di un iniziativa "di parte". Per arrivare infine alla gravissima notizia che Liliana Segre, vittima e testimone dell'Olocausto - nell'Italia del 2019 - debba temere per la propria incolumità, perchè oggetto di continui e reiterati attacchi volgari e violenti, e sia costretta a viaggiare sotto scorta.

Di fronte a tutto questo è sempre più urgente che «*Le nuove generazioni siano dotate di anticorpi per non precipitare in quell'orrore*», ha concluso il sindaco Emilio Del Bono - affiancato dal presidente del Consiglio Roberto Cammarata e da Silvia Spera segretaria generale della Cgil - che ha elogiato la validità del progetto «*per comprendere l'esigenza di un'Europa unita, sorta sulle macerie di quanto avvenuto. Il sogno di credere in popoli che, anziché distruggersi e disintegrarsi, si uniscono per un futuro di pace e prosperità, per un'Europa dei diritti*».



**Il viaggio ad Auschwitz e Belzec. In questi momenti rari, lo stare insieme per ricordare e per capire di più è fondamentale perchè si scambiano idee e opinioni.**



# Al via il progetto di interviste ai figli e alle figlie dei deportati



Ha preso avvio in queste settimane un progetto molto ambizioso, destinato a coinvolgere le sezioni dell'Aned nei prossimi anni.

La pubblicazione delle interviste raccolte da Giuseppe Valota nel corso degli anni, per reperire informazioni utili alla compilazione dell'elenco dei deportati dall'area industriale di Milano, ha dimostrato in effetti che i figli sono in molti casi gli ultimi custodi e depositari di una memoria relativa a uomini e donne da tempo scomparsi.

È importante e urgente dunque avviare sistematicamente questo lavoro, per scongiurare il rischio che preziose informazioni sulla personalità, sull'attività, sulle conoscenze di deportate e deportati italiani nei lager nazisti vadano perdute.

Il progetto è stato messo a punto in diversi mesi di lavoro, nel corso dei quali sono state raccolte anche importanti consulenze. Si trattava di costruire lo schema delle interviste e di identificare le tecnologie più adatte per la loro realizzazione pratica, l'archiviazione e la conservazione. Protagonisti di questo progetto sono in questa fase Andrea Giovarruscio, Georgia Mariatti e Leonardo Zanchi, i tre giovani che stanno terminando l'anno di Servizio Civile presso la nostra sede nazionale di Milano, alla Casa della Memoria. Per avviare concretamente il piano è stata utilizzata una parte di una generosa donazione all'ANED da parte di una iscritta, vincolata proprio alla realizzazione di progetti straordinari.

## La precedenza a chi non è tornato

Per comprensibili motivi abbiamo deciso di iniziare questa campagna di interviste dai figli di coloro che dai Lager non sono tornati. Che persone erano? Quali interessi coltivavano? Come è stato condotto l'arresto? Quali informazioni sono arrivate alla famiglia? Per quali vie?

Le interviste concorreranno a comporre un corpo di informazioni preziose anche sullo studio delle conseguenze della deportazione sulle seconde generazioni, a cominciare appunto da quelle famiglie dalle quali è stato così brutalmente sottratto un componente (marito, padre, madre...)

Alla fine di settembre sono state acquistate le attrezzature necessarie, e a ottobre sono partite le prime interviste. *«In un momento come questo, in cui vengono sempre meno i testimoni diretti delle deportazioni nazifasciste, la figura del familiare diventa fondamentale per ricostruire la personalità e l'esperienza dei deportati e per fornire una visione complessiva sul passaggio del testimone»*, afferma Leonardo Zanchi che ha condotto le prime interviste insieme a Georgia Mariatti, la quale precisa: *«Stiamo dando la precedenza ai figli di coloro che non hanno fatto ritorno dai campi, perché siamo convinti che siano depositari di memorie familiari che rischiano di perdersi se non vengono raccolte il prima possibile»*.

## Realizzare così un archivio digitale

L'obiettivo è quello di realizzare un archivio digitale perché *«in futuro sarà molto importante poter consultare queste interviste e renderle disponibili a chiunque voglia fare ricerca e approfondire i risvolti e le conseguenze che le deportazioni hanno avuto sui nuclei familiari e soprattutto sulla crescita dei figli dei deportati, aspetto che per ora è ancora molto trascurato»* sottolinea Andrea Giovarruscio che, con la sua competenza di regista, si sta occupando anche degli aspetti tecnici del progetto.

Le prime interviste (a Giuliano Banfi, Andrea Lorenzetti, Marco Steiner, Milena Bracesco, Raffaella Lorenzi, Jonne Biffi e Giuseppe Valota) sono state condotte tra le figlie e i figli dei deportati di Milano, Monza e dintorni.

Dopo questa prima fase di sperimentazione e di messa a punto, sarà necessario il coinvolgimento delle diverse sezioni dell'Aned, per estendere il progetto in modo omogeneo a tutta Italia nel più breve tempo possibile.



# Riflessioni di una ragazza sul suo impegno in Aned



L'esperienza che una giovane vive nell'associazione non è facile da descrivere: di certo è unica. Le energie da mettere a disposizione sono tante, le idee molteplici e grazie al forte spirito di condivisione e confronto nascono nuovi progetti ed attività finalizzate alla trasmissione ed attualizzazione della memoria.

## Non vada perduto il loro ricordo

Avere conosciuto quest'associazione e farne parte è per me un privilegio e una fortuna. Ho potuto interagire con tantissimi ex deportati e deportate, che con le loro storie mi hanno fatto comprendere quanto sia importante non permettere che il sacrificio di molti ragazzi e ragazze, uomini e donne, vittime delle atrocità fasciste e naziste non vada perduto.

Il prezzo pagato per la nostra libertà, come da loro testimoniato, è stato altissimo.

Ho potuto conoscere i familiari che portano con sé il ricordo del babbo o della mamma o di altri parenti che subirono le atrocità in quei campi in cui, ogni anno, torniamo a fare visita portando con noi ragazzi e ragazze che ascoltano e vedono con i propri occhi quei luoghi simbolo di sofferenza ed atrocità che l'uomo ha compiuto in quelle pagine buie di storia e che ancora oggi, nonostante siano passati 75 anni, fanno male.

Ho avuto la fortuna di conoscere gli instancabili volontari e volontarie che mi hanno formata, come guida per campi di concentramento

affinché anche io, nel mio piccolo, possa trasmettere la memoria attraverso un linguaggio che, purtroppo, negli anni si sta modificando a causa dei social media che rendono tutto più immediato e veloce. Noi giovani, cresciuti nella democrazia, siamo cresciuti liberi! Ma la libertà, è un dono preziosissimo, fragile, un patrimonio di inestimabile valore. Va custodita, difesa, protetta, sempre!

## La partecipazione è vera libertà

L'esperienza che vivo come giovane Aned mi fa prendere sempre più coscienza del fatto che libertà è davvero partecipazione: essere presente alle commemorazioni delle vittime delle stragi nazi-fasciste, aderire alle manifestazioni (come a Milano con i Curdi) o ad iniziative come la raccolta di fondi per i corridoi umanitari significa che la memoria è viva e che insieme si continuano a portare avanti ideali di libertà, pace e solidarietà tra popoli.

Ma l'esperienza più forte, che ho vissuto come giovane Aned, è stata quella di visitare i campi di concentramento e di sterminio nazi-fascisti: camminare in quei luoghi, che ritengo sacri, mi riporta sempre alla mente gli occhi colmi di lacrime e la voce soffocata dall'emozione di molti ex deportati e deportate che, durante alcune interviste, facevano riaffiorare quei tristi e dolorosi giorni che cambiarono per sempre la loro vita.

Ecco perché, come giovane, sento gravare su di me il compito di raccontare e coinvolgere il più possibile altri ragazzi in quest'associazione: fare tesoro e trasmettere la memoria di quel passato, al tempo stesso distante e vicino, è quello che credo possa essere l'unico vero antidoto contro l'indifferenza che si insidiò sotto gli occhi distratti del mondo.

**Barbara Maiorelli** (Sezione ANED Bologna)



# Nel segno dell'antifascismo la cerimonia di avvio dell'Università Statale di Milano



**Il Rettore prof. Elio Franzini ha letto i nomi dei 12 professori che non firmarono il giuramento di fedeltà a Mussolini e dei 400 allontanati dall'Università nel 1938. Per onorare il loro ricordo è stata invitata la senatrice Liliana Segre.**



Quest'anno l'inaugurazione dell'Anno accademico della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Statale di Milano ha avuto un tono differente del solito.

Durante la tradizionale giornata di apertura dei corsi il neo eletto rettore dell'Ateneo milanese prof. Elio Franzini con la prof. Laura Boella docente di Filosofia Morale nella stessa Università, ha voluto ricordare con i presenti, i 12 professori su 1200 che rifiutarono di firmare il giuramento di fedeltà al Fascismo nel 1931. Era quella una pretesa che il Ministro fascista per l'Educazione Nazionale Balbino Giuliano impose ai docenti su richiesta dello stesso Mussolini. Il coraggio dei 12 che rifiutarono di giurare è messo in maggiore risalto dal fatto che gli altri 1200 non ebbero il valore di fare lo stesso. Chi furono questi 12 professori che, in conseguenza di questa scelta di dignità, persero la cattedra senza diritto né alla liquidazione né alla pensione? È bene ri-

cordare qui i loro nomi, come hanno fatto il rettore Franzini e la prof. Boella in quella inaugurazione piena di significato.

Si tratta di Francesco Ruffini, Mario Carrara, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Ernesto Buonaiuti, Giorgio Errera, Vito Volterra, Giorgio Levi della Vida, Edoardo Ruffini Avondo, Fabio Luzzatto.

Il poeta cubano Roberto Fernandez Retamar ha scritto in un suo verso *"Se sono libero perché qualcuno è morto per me, voglio conoscere il nome e il cognome di chi è morto per la mia libertà"*. La decisione del neo rettore Franzini di ricordare con nome e cognome quei 12 docenti coraggiosi, ha dunque il significato di chiedere loro perdono per la violenza di cui sono stati vittime e per l'ignavia di tanti loro colleghi che non hanno trovato la dignità allora di fare altrettanto.

## I 400 colpiti dalle leggi razziali

Ma non è stata questa l'unica importante novità nell'inaugurazione dell'Anno accademico. Nella stessa mattinata, il rettore Franzini e la prof. Boella hanno anche voluto ricordare i 400 tra professori, tecnici, amministrativi, assistenti allontanati dall'Università per via delle leggi razziali del 1938. Nessun rettore in quel momento si rifiutò di applicare le leggi fasciste.

A onorare il loro ricordo era presente la senatrice a vita Liliana Segre.

Con la decisione di dare questo carattere marcatamente antifascista alla inaugurazione dell'Anno accademico, l'Università di Milano ha dimostrato con coraggio di essere effettivamente il luogo di formazione delle coscienze del nostro Paese.

# Cordoglio per la scomparsa di Vera Michelin Salomon



**Era  
presidente  
onoraria  
dell'Aned**



## Spedita, per una delazione, in Germania ad Aichach

**D**a poche ore si era conclusa a Torino la prima riunione del Consiglio nazionale dell'Aned alla quale lei non aveva potuto partecipare, quando all'ospedale di Lucca domenica 27 ottobre ci ha lasciato Vera Michelin Salomon. Aveva 96 anni ed era stata a lungo Presidente dell'Aned di Roma, poi, dal 2016, Presidente onoraria nazionale.

Era nata nel 1923 a Carema, nel torinese, ed aveva vissuto a Torre Pellice, terra di protestanti, da genitori dell'Esercito della salvezza. Questa organizzazione era stata sciolta dal fascismo nell'agosto del 1940 e i genitori di Vera erano rimasti anche senza lavoro. Lei, nonostante le difficoltà, si era diplomata ragioniera nel 1941 a Roma, dove si era trasferita a casa del cugino Paolo

Buffa. Aveva trovato lavoro come segretaria nella scuola Colomba Antonietti e con Buffa, Paolo Petrucci, Enrica Filippini entrò nella resistenza romana, aderendo poi al Partito comunista.

Nel dicembre del '43 aveva dato vita, insieme ai suoi compagni, al Comitato studentesco di agitazione ed era molto attiva nella produzione e distribuzione di giornali e volantini clandestini, soprattutto indirizzati agli studenti. Proprio mentre distribuiva materiale antifascista davanti al liceo Cavour venne individuata e il 14 febbraio del '44 le SS guidate da Federico Scarpato, "*agente Fritz*" per i nazisti, fecero irruzione nella sua casa. Trovarono materiale di propaganda antifascista e antinazista e una pistola scarica. Per proteggere Buffa e Petrucci, Vera ed Enrica si

assunsero tutte le responsabilità e vennero portate prima in via Tasso, poi a Regina Coeli. I due ragazzi vennero scagionati, anche se furono testimoni della selezione per la strage delle Fosse Ardeatine e Paolo Petrucci ne rimase vittima. Le due ragazze invece furono processate e condannate a 3 anni di carcere duro da scontare in Germania. Il 24 aprile arrivarono a Dachau, da dove poi vennero portate nelle carceri di Stadelheim e quindi di Aichach. Dopo la liberazione Vera è tornata a Roma, è stata una straordinaria dirigente dell'Aned ed ha dedicato la sua energia e la sua non comune intelligenza a mantenere viva la memoria dell'antifascismo e della deportazione. Sempre con una attenzione particolare ad attualizzare i valori della Resistenza, in modo che sap-

piano parlare ai giovani di oggi e indicare un cammino per il futuro.

Ai suoi cari sono giunte le manifestazioni di cordoglio e di affetto del Presidente dell'Aned Dario Venegoni e di tutta la nostra associazione, così come quelle della presidente della Fondazione memoria della deportazione Floriana Maris (di seguito). Ma unanime è stato il ricordo ammirato ed affettuoso di autorità nazionali, romane e toscane. Il funerale, con partecipazione di varie sezioni dell'Aned e della Presidenza nazionale, si è svolto nel luogo più appropriato, l'edificio di Gavi-nana di Firenze, dove ha trovato finalmente posto lo straordinario Memoriale che da Auschwitz ha dovuto essere portato in Italia e che Vera aveva voluto con tutte le sue forze.

## Attenta testimone della deportazione e della Resistenza

**C**on grande dolore la Fondazione Memoria della Deportazione piange la scomparsa di Vera Michelin Salomon, la ragazza di via Buonarroti, protagonista romana della Resistenza non armata, deportata nel carcere tedesco di Aichach. Rientrata in Italia dopo la Liberazione, Vera

ha voluto mantenere vivo il ricordo dei crimini commessi dal fascismo e dal nazismo contribuendo attivamente alle iniziative dell'ANED, prima come consigliera della sezione di Roma, poi come consigliera nazionale e infine ricoprendo la carica di presidente onorario dell'Associazione.

Generosa e attenta testimone della deportazione e della Resistenza, Vera ha sempre sostenuto, nei suoi interventi pubblici, la necessità dell'insegnamento della storia, intesa non solo come memoria, ma anche e soprattutto come conoscenza critica del passato per contrastare ogni forma di revi-

sionismo e di rimozione storica. Oggi non perdiamo solo una testimone. Oggi perdiamo una grande donna che desideriamo onorare e ricordare rinnovando il suo impegno antifascista. Ai famigliari e a tutti i compagni dell'Aned, la Fondazione esprime le più sentite condoglianze.

## Fucilazioni e deportazioni

Vado Ligure ricorda  
4 mesi dello strazio nazista

Come ogni anno la Città di Vado Ligure ricorda i morti della lotta partigiana e degli operai deportati nei lager da novembre 1944 a febbraio 1945. Si trattava di lavoratori arrestati dai nazifascisti in seguito ai terribili rastrellamenti che colpirono la zona dopo il proclama del generale Alexander. Questi aveva intimato alle formazioni partigiane del Nord Italia di lasciare le posizioni, di limitarsi alla difensiva e di riprendere la lotta soltanto in primavera. Accettare questo ordine sarebbe stato un terribile errore strategico militare perché, fu proprio, invece, grazie all'eroica resistenza dell'inverno, che il 1944 divenne l'anno decisivo per dare una "spallata" definitiva all'occupante nazifascista e per liberare il Paese e l'Europa. Sulle alture vadesi la lotta fu durissima e, per quell'atto eroico, la Città è stata insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare lo scorso 25 aprile. Ogni anno nel mese di novembre le au-



torità cittadine e della provincia ricordano i caduti. Mercoledì 27 novembre con la fiaccolata che ha raggiunto località Rocce Bianche (foto sopra) è stata deposta una corona di alloro e domenica 1 dicembre, la seconda giornata, ha avuto come programma la Santa Messa, in località Valle di Vado, e, a seguire, la deposizione di mazzi di fiori al cippo in ricordo del comandante partigiano Gin Bevilacqua "Leone". È seguita, quindi, la deposizione di un mazzo di fiori al cippo in ricordo dei partigiani Sacco e Bertola con l'orazione ufficiale della signora Miriam Ferro e il saluto delle autorità. Giovedì 28 novembre c'è stato l'incontro con le scuole elementari e medie della frazione della Valle di Vado. Le cerimonie in ricordo del 75 anniversario dei Grandi rastrellamenti sono patrocinate dall'Anpi e dall'Aned di Savona, Quiliano, Vado Ligure, Zinola, e Valle Dio Vado, e dal Comune di Vado Ligure.

Simone Falco

Negato a due studenti  
il contributo  
per un viaggio  
della MemoriaDa che parte  
sta Auschwitz

*Pubblichiamo in via straordinaria l'articolo di Massimo Gramellini apparso sul Corriere della Sera dello scorso 9 novembre per la sua particolare rilevanza.*



Il sindaco di Predappio ha negato a due studenti il contributo per un viaggio ad Auschwitz, considerandolo «di parte». Il Treno della Memoria nei suoi pensieri all'incontrario va. Altrimenti, sostiene lui, farebbe sosta anche davanti alle foibe e ai gulag.

Nessuno ha avuto il coraggio di avvertirlo che il convoglio non si ferma neppure sui campi di battaglia di Attila e Gengis Khan. E che qualcuno, forse un macchinista amico della Boldrini, ha deciso di saltare la fermata di Canne per non irritare i nipotini scafisti di Annibale.

Il sindaco di Predappio ha un pensiero fisso. Talmente fisso da fargli dimenticare che l'ultimo a esporsi su certe questioni dovrebbe essere il primo cittadino di un

paese che ha dato i natali all'alleato di Hitler. Questo pensiero è: non esiste memoria condivisa e persino lo sterminio di sei milioni di ebrei appartiene alla storia di una fazione anziché a quella di tutti, come invece molti di noi si ostinano a considerare ovvio.

Secondo il sindaco, la sinistra ha usato alcune tragedie universali come strumento di propaganda politica. Una ragione in più per non lasciargliene l'esclusiva, verrebbe da dire. Accettando un dato di fatto incontrovertibile: in Italia (per fortuna) non abbiamo avuto lo stalinismo.

Abbiamo avuto (purtroppo) il nazifascismo. Ed è solo per questo che parliamo più spesso di lager che di gulag, non certo perché tra i crimini contro l'umanità sia possibile stilare una graduatoria.



**In una via di Milano,  
ricordo di Giuseppe Rinelli**

## Scarabocchi sulla lapide del partigiano deportato. Un vile affronto nella notte

**L**e svastiche e la scritta SS lasciate sotto la targa che ricorda il milanese Giuseppe Rinelli sono il simbolo della vergogna e diventano un appello per ricordare a chi lascia queste scritte che «la memoria è più forte degli scarabocchi».

L'operaio e partigiano fu prelevato da casa nel 1944 e fu portato nel campo di concentramento di Mauthausen, dove morì il 15 aprile 1945, solo dieci giorni prima della Liberazione.



**Si scusa dicendo che  
all'epoca aveva solo 17 anni**

## In Germania il processo a una ex guardia nazista (oggi 93enne)

**S**i è aperto in Germania, giovedì 17 ottobre, il processo contro una ex-guardia del campo di concentramento di Stutthof, vicino a Danzica. L'uomo sul banco degli imputati – Bruno Dey – oggi ha 93 anni: è accusato di essere corresponsabile nella morte di 5.230 internati (5mila prigionieri deceduti a seguito di un'epidemia di tifo, 200 persone uccise nelle camere a gas e altre 30 giustiziate con il “Genickschussanlage”, un sistema costruito per uccidere con un colpo alla nuca, come si legge sul *Guardian*). Nel campo di Stutthof morirono in tutto circa 65mila persone. All'epoca dei fatti, tra l'agosto 1944 e l'aprile 1945, Dey aveva 17 anni e per questo motivo a giudicarlo, oggi, è il Tribunale dei Minori di Amburgo. Le udienze in tutto saranno 12, dureranno due ore ciascuna (per l'età avanzata e per le condizioni di salute dell'imputato). In aula sono stati chiamati a testimoniare 25 sopravvissuti, provenienti da Polonia, Lituania, Israele, Usa, Australia e Canada.

Oggi Dey vive ad Amburgo, è sposato e ha due figli: dopo la guerra ha lavorato come panettiere, arrotondando come autista di camion e muratore.

A Stutthof, Dey aveva il compito di presidiare le torri di guardia. Il campo venne liberato il 9 maggio 1945.

Dey è “accusato di aver contribuito come un ingranaggio alla macchina del delitto, facendo sì che l'ordine di uccidere fosse attuato”, si legge nelle carte dei pubblici ministeri. Durante l'interrogatorio, l'uomo non ha negato di aver lavorato nel campo ma, come riporta l'Afp, ha detto di essere finito nel battaglione della morte delle SS (“Totenkopfsturmbahn”) a causa di una malattia cardiaca che ha fatto sì che non potesse essere spedito al fronte. Secondo *The local.de*, Dey ha spiegato di non aver ucciso nessuno, che poco avrebbe potuto fare avendo all'epoca 17 anni e ha confermato di essere stato a conoscenza dell'esistenza delle camere a gas.

**Silvia Morosi e Paolo Rastelli**



**È passato mezzo secolo da quel 12 dicembre**

## Un incontro per riflettere a 50 anni da piazza Fontana



**L**a Fondazione Memoria della Deportazione, la Casa della Cultura e la Fondazione Di Vittorio organizzano per il 10 dicembre alle 20,30 nella sede della Casa della Cultura in via Borgogna 3 a Milano un incontro di riflessione a 50 anni dalla strage di piazza Fontana. Si tratta di un incontro che vuole cogliere il senso politico di quella tremenda strage e della straordinaria risposta che sindacati, partiti, società milanese diedero con lo sciopero generale e con una partecipazione multitudinaria ai funerali delle vittime.

Fu proprio quella mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini che fermò il disegno eversivo che stava alla base di quell'attentato e di quelli che segnarono quei tempi.

Dopo la presentazione di Floriana Maris a nome della Fondazione e di Ferruccio Capelli per la Casa della cultura, Marco Bertoli coordinerà il dibattito cui parteciperanno Giorgio Benvenuto, all'epoca segretario della Uilm, Gianni Cervetti dirigente del Pci, Carlo Ghezzi della Cgil, Virginio Rognoni, già Ministro degli Interni, il magistrato Armando Spataro e Benedetta Tobagi, figlia di Walter, il giornalista assassinato dai terroristi della Brigata XXVIII Marzo.

**«Solo chi ha passato una simile esperienza può capire» è il ricordo di un IMI catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre**

## Vicenza, i 106 anni di Giò l'alpino: 22 mesi da internato in Germania

**P**ettinà è stato artigliere alpino del gruppo Conegliano nel 1940, richiamato per partecipare alla campagna di Grecia. «L'armistizio, l'armistizio. Lo sapemmo così. Gli ufficiali ci spiegarono le conseguenze. Avevamo tradito i tedeschi: uno a uno, ci chiesero chi voleva andare in Germania a combattere con loro. Ma nessuno voleva». Dopo poco, però, la scelta divenne forzata.

«I tedeschi ci catturarono e ci costrinsero ad andare con loro». I ricordi dell'alpino, da questo punto in poi, diventano amari.

Nel campo tedesco – come altre centinaia di migliaia di italiani ridotti in semi-schiavitù – patì la fame, pur lavorando prima in uno zuccherificio e poi come raccoglitori di barbabietole.

«Avevamo sempre lo stomaco vuoto. Ad un certo punto, per via di un accordo dei tedeschi col Duce, noi soldati costretti a lavorare diventammo formalmente liberi. Eppure da allora si mangiò ancora di meno.

Ricordo una volta che riuscimmo a recuperare delle patate da un orto incustodito: le mangiammo a fette nella nostra baracca, scaldate crude sulla stufa, di nascosto dal-



le pattuglie all'esterno». Sul finire, i nazisti abbandonarono gli ex soldati italiani al loro destino. «Ci portarono di là del Reno e ci abbandonarono senza nulla. Ad un certo punto arrivarono gli americani. Ci offrono le sigarette, ma noi non le volevamo: quello che ci serviva era del cibo».

E poi, in qualche modo, Giovanni Pettinà riuscì a far la strada fino a casa, a Malo.

«Pensare che inizialmente non dovevo fare il militare, alla visita avevano detto che ero gracile di costituzione. Eppure – la penna nera vicentina lo dice con un brillio di vertito negli occhi chiari – sono ancora un alpino».

**NOTIZIE**

## Il razzismo contro gli ebrei combattuto con la solidarietà

### “Giusti”, un documentario ricorda come gli emiliani salvarono i perseguitati

“**G**iusti” è un film documentario dedicato alle donne e agli uomini che in Emilia Romagna rischiarono la propria vita per salvare gli ebrei perseguitati dalle leggi razziste e dallo sterminio durante la Shoah, per conservare la memoria di quei giorni tragici, e raccontare alle nuove generazioni questi straordinari esempi di solidarietà. Le tre storie raccontate in “Giusti” sono tutte ambientate in Emilia-Romagna.

Quella di Bruno Modena, che in fuga da Milano si rifugiò a Quara di Toano sull'appennino Reggiano, protetto dal sacerdote Enzo Boni Baldoni; quella di Cesare Moise Finzi di Ferrara, che trovò rifugio in Romagna grazie a una estesa rete di solidarietà; quella di Geppe Bertoni, che nascose un'intera famiglia di ebrei a Nonantola in provincia di Modena.



La spaventosa deportazione, sopra, raccontata dal film, sotto, una delle proiezioni al numeroso pubblico.

**NOTIZIE**

## Insieme ad altri prigionieri politici italiani

### Fucilato nel lager nazista a soli 22 anni il marinaio lucano della Regia Marina

Una medaglia d'onore alla memoria del marinaio Antonio Morano, deportato in un lager nazista.

L'onorificenza è stata ritirata dal nipote che porta il nome dello scomparso Antonio Morano. Marinaio della Regia Marina, durante la seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero sul fronte greco dopo l'8 settembre 1943 e detenuto prima in un campo di concentramento in Jugoslavia, poi deportato nel '44 a Mauthausen in Austria, dove fu giustiziato nell'aprile 1945 (non aveva compiuto nemmeno 23 anni), insieme ad altri prigionieri politici italiani a pochi giorni dalla liberazione. Purtroppo la salma non è stata recuperata perché “giustiziato dell'ultima ora” e pertanto sepolto in una fossa comune.



## Una giostra nel cielo: solo che volano due svastiche!

«Aquila volante», «Flying Eagle». Si chiama così la giostra del parco divertimenti Tatzmania, a Löffingen, nella Foresta Nera. Solo che a volare sono due gigantesche svastiche di metallo, come mostra il video pubblicato su Reddit da un visitatore.

Il gestore del parco Rüdiger Braun ha fatto costruire la giostra, un prototipo, in Italia, e giura che sulla carta la sua forma non destava sospetti: le cabine dove si siedono i visitatori dovevano essere delle semplici aquile di metallo.

Eppure un'assonanza con i simboli nazisti c'è anche nel nome scelto per l'attrazione «Aquila volante» (lo stemma del Terzo Reich era proprio un'aquila che reggeva tra gli artigli una svastica). Le immagini hanno suscitato così tante polemiche che adesso Braun ha deciso di fermare la giostra e ha chiesto scusa «a chiunque si sia sentito ferito o disturbato dalle immagini».



« Questo articolo è il primo di una serie che pubblicheremo nei prossimi “Triangolo Rosso” »

# Raccontare per immagini: il Lager nei disegni dei superstiti

di Lucio Monaco

Un *graphic novel* sul Lager, pubblicato nel 1946? Se oggi col concetto di racconto grafico abbiamo maggiore familiarità, l'applicazione di questa categoria a un'epoca che ancora non l'aveva elaborata può sembrare azzardata.

Eppure, nel panorama italiano dei racconti per immagini sui Lager, il testo che vogliamo riproporre alla lettura sembra proprio anticipare questa forma narrativa. Insieme a *Ecce homo* del pittore Gino Gregori, anch'esso dello stesso anno, ma composto di soli disegni, è il primo libro di memoria italiana dei Lager imperniato sull'efficacia testimoniale e rappresentativa di immagini non fotografiche.

Si tratta di *Deportati a Mauthausen*, di Giovanni Baima Besquet: un superstito di Ebensee che troviamo tra i se-

dici firmatari (davanti a un notaio torinese: 6 settembre 1945) dell'atto costitutivo di quella che diventerà più tardi l'ANED.

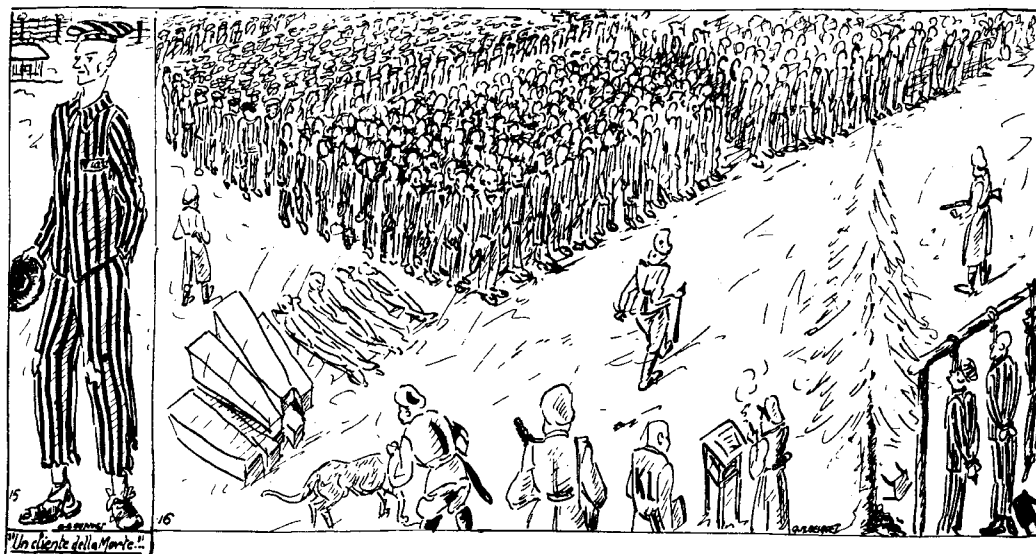
Testo e disegni sono costruiti e disposti secondo un preciso criterio narrativo, quello di un “*documentario di vita realmente vissuta*” prima nella Resistenza torinese, allora agli esordi, e poi nel Lager di Ebensee, per quindici lunghi mesi. Un caso unico nell'ambito italiano (e con pochi equivalenti a livello europeo) per il suo carattere di doppio racconto con immagini e parole.

Terminato nel gennaio del 1946, venne edito in aprile dalla TECA (Tipografia Editoriale Commerciale Artistica) di Torino. Il volume, di formato insolito, 13x9 cm (base per altezza), si apre con una breve prefazione, datata gennaio 1946 e firmata dall'autore (in calce il disegno del suo numero di immatricolazione); segue il frontespizio col titolo e un indice tematico che percorre ordinatamente le tappe della narrazione.

A seguire, nelle pagine di sinistra un testo con funzione sia narrativa che illustrativa dei disegni che compaiono a fronte, nelle pagine di destra: in tutto 37 tavole in bianco e nero, semplici o appaiate; al piede di ogni tavola è posta a didascalia una frase che non è ripresa dal testo più ampio, quasi un commento dell'autore al disegno.

Nell'insieme si tratta di un libro a forte carattere autobiografico, anche se la scrittura è impersonale, e vuole rendere protagonista la folla dei compagni di deportazione e di sofferenza. Solo in un passaggio della prefazione l'autore si dichiara: “...io che sono uno dei centotrenta [sopravvissuti] sui duemila deportati politici torinesi...ho tracciato questi schizzi...”; e in due sole tavole (la 1 e la 15) si rende individuabile con certezza (nella 15 si intravede il suo numero, 42274).

Una delle tavole con in basso, come didascalia, una frase che riportiamo in un virgolettato “...E così, la costruzione ai lavori pesantissimi degli internati aveva imponente e funerea realizzazione nelle succursali di Mauthausen, come Ebensee, Gusen, etc. etc...”



«...E così, la costruzione ai lavori pesantissimi degli internati aveva imponente e funerea realizzazione nelle succursali di MAUTHAUSEN, come EBENSEE, GUSEN, etc. etc...».

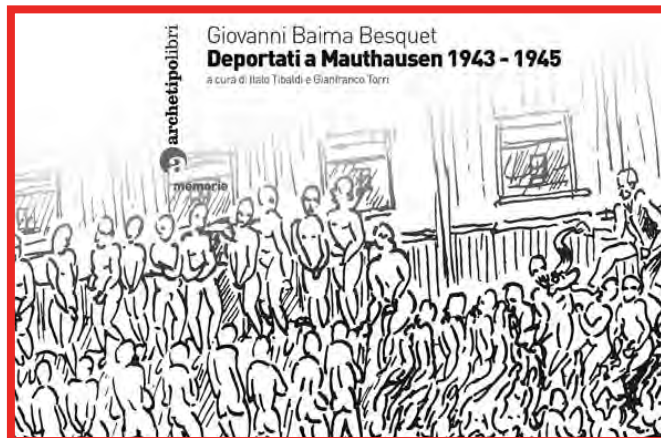
# Ci parlano di alcuni esempi di schizzi dei lager eseguiti dagli stessi deportati e diffusi poi

“**S**chizzi”: in effetti i personaggi che agiscono nelle tavole sono prevalentemente abbozzati, soprattutto nelle scene di massa, quasi a voler proporre anche nel disegno, con una voluta mancanza di enfasi realistica, quella “*misura onesta*” che è stata proposta come cifra interpretativa della letteratura di deportazione.

Su questa che potremmo chiamare “*estetica del bozzetto*” varrebbe la pena di soffermarsi più a lungo. Non mancano momenti di forte espressività nei volti (per esempio dei Kapo, dei Meister, di qualche deportato) che nelle scene di massa scompaiono, forse anche per motivi tecnici, ma con l’effetto di indicare la riduzione degli individui a numeri, a massa informe.

D’altro lato i bozzetti dei deportati sono tesi in un movimento continuo, senza respiro, “*fermato*” fotograficamente dalla matita (o penna?) del disegnatore: una dialettica continua di spazi vuoti e spazi pieni, di movenze e di arresti, che ha come elemento comune il tratto spesso del disegno, sempre molto marcato - anche questa una scelta voluta, purtroppo non verificabile sugli originali, finora non rintracciati. I pochi tratti dei bozzetti, riducendo il disegno all’essenziale, si rivelano così di forte efficacia rappresentativa e al contempo simbolica (secondo un’osservazione di Italo Tibaldi che riprendiamo più avanti).

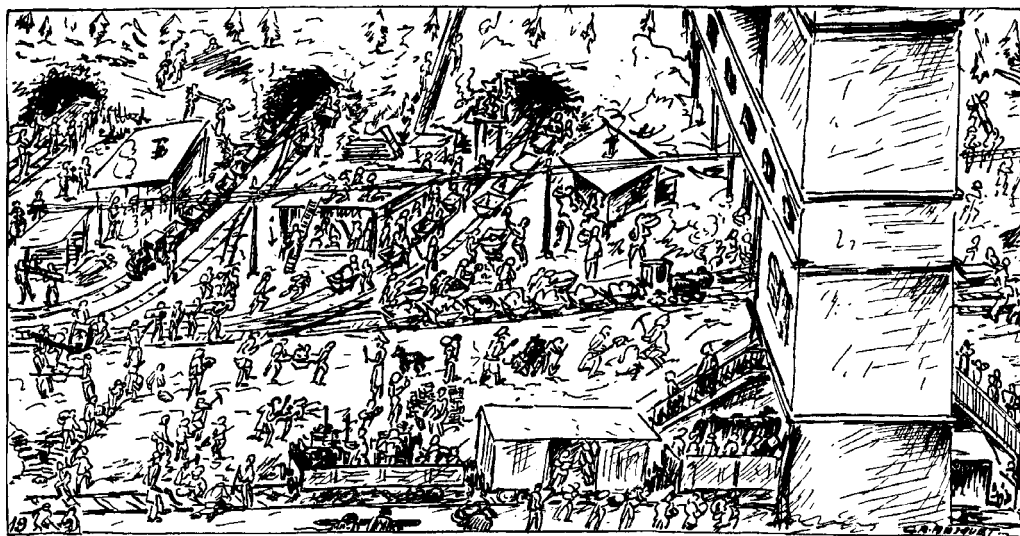
**I**l lettore non deve poi lasciarsi ingannare dall’apparente schematismo o dalla distorsione di proporzioni in alcune scene: non si tratta di improvvisazione dilettesca, ma di scelte grafiche deliberate, che hanno lo scopo di condensare in un unico quadro il maggior numero possibile di materiali narrativi e figurativi. In effetti Baima, per quel poco che sappiamo della sua vita, aveva studiato da ebanista presso una scuola professionale di Torino, e nei documenti partigiani figura come “*scultore disegnatore*”: non inesperto quindi nel campo del disegno.



La copertina dell’ultima edizione a cura di Italo Tibaldi e Gianfranco Torri

Quali sono le caratteristiche principali di questa che rimane un’opera unica nell’ambito a cui appartiene? Anzitutto il suo dipanarsi come racconto continuo, quasi un diario, dal momento dell’arresto - indicato con una data precisa, 17 ottobre 1943 - fino alla liberazione di Ebensee.

Tuttavia, nella parte relativa ai lunghi mesi di Lager, fatti di sevizie e lavoro forzato, in cui il tempo cronologico collassa e non è sempre possibile ricordare gli avvenimenti nel loro ordine naturale, Baima procede per temi: il lavoro in galleria (probabilmente tra le tavole più efficaci), la giornata-tipo del prigioniero, le selezioni, la fame e, infine, il momento della liberazione, che vede prevalere per ampiezza e complessità la parte testuale (nelle immagini a fianco il punto di vista è quello delle “*larve umane*” ricoverate in Revier: probabile tratto autobiografico).



“... E così la ‘grande Germania’, rendendo schiavi e bestie da soma i cittadini razzati in tante regioni, suppliva alla propria deficienza di mano d’opera...”

# Disegni e testimonianze raccolti e pubblicati in tempi successivi alla fine della guerra.

“... Ed eccoli ai lavori infernali delle umide gallerie, anime dannate senza sosta, sotto la sferza nazista, i morsi della fame e del freddo in attesa solo più della Morte liberatrice...”



**N**ei disegni si impongono tre tratti caratterizzanti. Il primo è la prevalenza di una prospettiva aerea, specialmente nelle scene del campo: quasi che la profondità così realizzata restituisca autenticità alla rappresentazione e lo sguardo dall’alto, o a volo d’uccello, renda l’idea della terribile complessità topografica e umana del Lager, altrettanto difficile da esprimere con le parole.

Una sorta di supersguardo che funge da istanza osservante e indubbiamente anche giudicante, forse più efficace delle parole del testo a fronte.

Il secondo tratto è che la violenza - quella iniziale dei fascisti negli interrogatori, e a seguire quella esercitata durante il trasporto e poi nel campo - è resa con un frequente e insistito uso di linee cinetiche (tipiche del fumetto, pur non essendo Baima un fumettista) e una grande varietà di movimenti, posizioni e atteggiamenti delle figure, sempre numerose, che affollano le tavole, secondo giochi di linee di forza molto efficaci.

**I**l terzo elemento è poi la grande precisione del tessuto figurativo, che coesiste con un affollamento di scene e di dettagli nella stessa tavola: un vero e proprio *horror vacui* significativo della forte tensione narrativa dell’autore. Rileva Elena Pirazzoli che “*sia nei disegni di Carpi che in quelli di Baima Besquet, ritroviamo dettagli che all’occhio dell’osservatore che non conosce il campo sembrano privi di importanza, ma [...] sono tracce, ‘fotografie’ impresse nella mente*”: ora, quasi tutte le tavole di Baima raggruppano tre, quattro e più di queste “*fotografie*” nello stesso disegno, potendo essere lette come momenti diversi volutamente addensati nella stessa pagina, o episodi che avvengono contemporaneamente, in luoghi diversi di quel labirinto disumano che è il campo.

Lo stesso testo a fronte, del resto, agevola l’individuazione dei vari episodi, la cui efficacia rappresentativa è affidata anche alla complessità del disegno. Già Italo Tibaldi, che di Baima era stato compagno di prigionia, aveva colto questo carattere di “*impressioni, di momenti diversi, riunite tutte insieme...vanno oltre il singolo campo di Ebensee, possono diventare rappresentative della*

“... La fame accecava, ma l’interruzione per consumare il misero pasto faceva perdere del tempo prezioso al lavoro...”





# Ecco il primo contributo: Deportati a Mauthausen di Giovanni Baima Besquet (1946)

condizione di tutti i Lager...questi disegni sono la sua testimonianza più piena”.

**U**n esempio di questa complessità di impostazione è dato dalla doppia tavola **qui sotto**: a sinistra, un aspetto del lavoro, il problema dei bisogni corporali: “i piccoli bisogni potevano essere soddisfatti in breve sul posto di lavoro, perché autorizzati, per quelli più importanti la cosa diventava seria [...] se veniva concesso di recarsi poco distante in una misera catapecchia o semplice buca destinata alla bisogna, l’infelice era preso sotto la mira del mitragliatore da certi ceffi delle SS che si divertivano a ber-

sagliarlo di colpi tutto intorno [...]”.

Le due situazioni (inserite in un contesto che illustra la durezza della sorveglianza e la fatica del lavoro manuale) sono compresenti e immediatamente individuabili. Nella tavola di destra è poi rappresentata una situazione particolare di appello: mancando un deportato, tutti giacciono col viso a terra, mentre si possono individuare i diversi atteggiamenti e comportamenti dei kapo, delle SS, dello Schreiber. Le linee di forza che percorrono la tavola (e che si possono individuare in tutti i disegni - ciò potrebbe costituire un interessante esercizio didattico) sottolineano i contrasti e la violenza della scena.

“... E la Morte aleggiava costantemente in tutte le forme nella terrificante atmosfera, sadicamente creata!”



**S**e queste caratteristiche si coglievano bene nell’edizione originaria, grazie alle sue dimensioni, risultano però di meno immediata comprensione nelle due riprese editoriali (l’ultima, ancora reperibile) che hanno ridotto di molto il formato del libro.

Ma resta l’interrogativo iniziale: è sensato parlare di *graphic novel* in un caso come questo? Crediamo di sì, per la pienezza del racconto e della forza di rappresentazione, frutto di un progetto preciso di scrittura complessa: la mancanza di “nuvolette” (i “fumetti” che contengono un testo dialogico) è compensata dal doppio registro verbale, di lingua scritta, ossia la didascalia alla base e il testo ampio a fronte (del resto anche in uno dei primi realizzatori di *graphic novel*, Will Eisner, la parte didascalica appare cruciale per la comprensione della storia e delle battute inserite nella nuvoletta).

**B**aima insomma ha saputo affiancare con efficacia due, se non tre, linguaggi (tali sono la didascalia breve, che ha una sua misura sintattica precisa, il testo lungo, il disegno), allineandoli lungo il percorso di un intento narrativo bene esplicitato. D’altronde l’opera ha finalità precise, indicate nella Prefazione (vero e proprio “patto autobiografico”) e forse ancora di più nell’ultimo testo, a fianco delle tavole finali. Vale la pena di riportarne la conclusione, tenendo sempre presente che viene scritta in tempi ancora vicinissimi alle vicende narrate (i marcatori grafici, ossia l’uso delle maiuscole, sono dell’autore):

*E questi superstiti, ritornati vivi ma profondamente segnati nel corpo e nello spirito, dopo anni di isolamento dal mondo, privati di tutto ciò che è umano e civile, ai quali era rimasto soltanto il diritto di morire, testimoni di ciò che NON SI PUÒ CREDERE SE NON SI È VISSUTO, depositari del giuramento fatto ai Morti che il Loro sacrificio per la Libertà sarà ricordato a tutta l’umanità, quale riconoscimento troveranno in Patria? Il premio più grande che essi ambiscono, è quello che, specialmente gli Italiani tutti, NON DIMENTICHIAMO e che le generazioni presenti e future conoscano questi tremendi orrori e sappiano in ogni tempo dare il loro contributo fattivo perché l’umanità non ripeta l’errore di fare altre guerre!*

**T**re piani quindi si intrecciano con grande chiarezza: la rappresentazione (come si è detto, un insieme di vere e proprie fotografie), la narrazione (un ordine sequenziale e tematico voluto e consapevole) e la testimonianza.

Individuarli tavola per tavola può aiutare a comprendere meglio la profondità e la precocità dell’operazione realizzata, nella sua purtroppo brevissima vita (Baima muore poco dopo l’uscita del libro, nel maggio 1946, a ventisette anni) e potrebbe costituire una buona base di partenza per una attività didattica volta a esplicitare in modo più attuale le potenzialità narrative del *graphic novel* contenute in questo libro singolare.

«Ovviamente imprescindibile è stata la consultazione del “Libro dei Deportati”»

# L'ultimo treno da Bolzano per Mauthausen, tanti giovani, troppi morti

di Marco Savini



Il trasporto 119 (secondo la numerazione di Italo Tibaldi) è l'ultimo da Bolzano per Mauthausen. Partito il 1° febbraio 1945 arriva il 4 e conta 543 deportati.

Nonostante il periodo finale della guerra, la macchina nazista non si ferma, ma in un certo modo cambia.

Come già scritto nel n. 7-10 (luglio-ottobre 2019) del «Triangolo Rosso», rispetto ai trasporti precedenti, quelli partiti dall'Italia nel 1945 hanno una struttura per età diversa: prevalgono i giovani, anche sotto i vent'anni e il tasso di mortalità, invece di scendere per i pochi mesi di detenzione rimasti, si impenna, con molti deceduti appena dopo la liberazione.

Due le cause principali: i rastrellamenti invernali che consentono ai nazisti la cattura e la deportazione di giovani partigiani, oltre all'affollamento e la disorganizzazione intervenuta nella struttura concentrazionaria.



A Italo Tibaldi andrà sempre sicuramente il merito di avere aperto, con grandissimo sacrificio personale, un percorso di studi di immenso valore etico e storico.

## Le fonti

Ovviamente imprescindibile è stata la consultazione del “Libro dei Deportati”, necessaria, ma non sufficiente, per esempio per la sorte dei prigionieri; altrettanto poco sicura negli elenchi di Italo Tibaldi, che però hanno il pregio di fornire il numero e i nomi di tutti i deportati del trasporto. Partendo da qui è stato altrettanto essenziale il database *on-line* dell'International Tracing Service di Arolsen che, per il lager di Mauthausen, possiede diversi documenti. Tra di essi significativo l'estratto della scheda *Hollerith* (*Häftlings-Personal-Karte*) che permette di scoprire cambi di residenza e la presenza di familiari comuni tra i deportati, oltre ai dati antropometrici. La scheda meccanografica segnala poi la professione dichiarata dal prigioniero, lo stato civile e il numero di figli.

In alcuni casi, non marginali, è riportato anche il documento (barrato) relativo a un altro deportato di Gusen che portava la stessa matricola, sostituita per morte o trasferimento.

Questo conferma che il numero di matricola più alto assegnato a Mauthausen non corrisponde all'effettivo ammontare degli internati, ma ne è inferiore.

Purtroppo meno di aiuto è stato l'elenco dei morti del lager (*on-line* con *Fold3*) perché termina a marzo e non riporta i dati dei deceduti a Gusen, dove almeno il 70% dei deportati del “trasporto 119” sono stati trasferiti.

## I dati

Nello specifico, come si diceva, l'età media dei deportati del trasporto è molto bassa: 28 anni, con il 1925 come anno di nascita più frequente, e con 121 giovani non ancora ventenni (22,3%). Nonostante questo, i giorni di sopravvivenza hanno avuto una media di soli 63 giorni e, comprendendo anche i morti dopo la liberazione, ma non ritornati, si arriva a 72.

# 28 anni, con il 1925 come anno di nascita più frequente, e con 121 giovani non ancora ventenni

Mentre si è riusciti a conoscere i dati di tutti coloro che sono entrati nel campo il 4 febbraio 1945 (tranne due), sono ancora carenti alcune informazioni sulla mortalità: su 543 immatricolati, 17 risultano ancora con una sorte ignota. Così come tra i 339 deportati del convoglio nati negli anni Venti, almeno 240 sono morti (anche appena dopo la liberazione), mentre di 13 non conosciamo la sorte.

In ogni caso, a soli tre mesi dalla fine della guerra, con un trasporto di così tanti giovani, anche i dati incompleti della mortalità fanno riflettere sulla condizione dei campi quando ormai si era vicini alla resa dei tedeschi.

A questo proposito può essere interessante confrontare questo convoglio con quello arrivato, sempre a Mauthausen, circa un anno prima (il 20 marzo '44, "trasporto 34").

Paragonando solo i dati sicuri, spicca la diversa composizione per età dei due trasporti: i giovani nati negli anni Venti sono quasi il triplo in percentuale nel "trasporto 119". Con quasi la stessa mortalità, ma con 10 mesi e mezzo in meno di permanenza nei lager!

## Confronto tra due trasporti a Mauthausen

Si può fare una storia quantitativa della deportazione? Secondo me sì. Sono pochi gli esempi, a parte le liste e gli inventari.

Bisognerebbe quantificare bene la composizione dei trasporti e, in base al periodo, confrontare l'età media, la mortalità, i giorni di sopravvivenza medi, il numero di schedati nel Casellario Politico Centrale, trasferimenti tra i campi, arresti, zone di provenienza e di residenza. Molto lavoro da fare.

Noi dell'Aned ci siamo spesso detti che "non siamo storici", forse invece lo siamo, magari inconsapevoli. Quante biografie, storie, date, memorie, interviste abbiamo raccolto, quante pubblicazioni abbiamo curato, senza parlare prima di noi di Tibaldi, Pappalettera, Melodia, ecc.

Ecco quindi la proposta di un corso che ci dia gli strumenti e le basi comuni per il molto lavoro che resta da fare. Perché la storia della deportazione non è finita e neppure la storiografia.

## Confronto tra due trasporti a Mauthausen

| Trasporti                                             | Totale                            | Morti                     | Superstiti   | n.s.       | Nati Anni Venti             | di cui morti         | di cui superstiti | di cui n.s. | Anno medio nascita | giorni di sopravvivenza |
|-------------------------------------------------------|-----------------------------------|---------------------------|--------------|------------|-----------------------------|----------------------|-------------------|-------------|--------------------|-------------------------|
| <b>Trasporto 34</b><br><i>Mauthausen</i><br>20.3.1944 | <b>563</b>                        | 415<br>+12 dopo*<br>75,8% | 136<br>24,2% | -          | <b>131</b><br>23,3%         | 81<br>61,8%          | 50<br>38,2%       | -           | 1907               | 258<br>(263 dopo)       |
| <b>Trasporto 119</b><br><i>Mauthausen</i><br>4.2.1945 | <b>543</b><br>541<br>identificati | 370<br>+29 dopo*<br>73,8% | 125<br>23,1% | 17<br>3,1% | <b>337</b><br>+1**<br>62,4% | 240<br>+1**<br>71,3% | 84<br>24,9%       | 13<br>3,8%  | 1917               | 63<br>(72 dopo)         |

\*Morte avvenuta appena dopo la Liberazione, prima del rientro in Italia. \*\*Nato nel 1930



Prigionieri in fila per ore, così i nazisti possono vantare la perfetta organizzazione del massacro al campo.



**Le nostre  
storie**

# Tre calciatori arrestati e deportati a Mauthausen. Come una nazionale di eroi contro la barbarie

di Tiziano Lanzini

Tre calciatori, di altrettante importanti squadre di serie A, per uno strano destino, videro incrociarsi le loro strade: furono infatti arrestati in tre città diverse, ma per identico motivo e negli stessi giorni; non solo, furono tutti e tre deportati a Mauthausen dove arrivarono a soli nove giorni di distanza il primo dal terzo, e infine tutti e tre da Mauthausen furono trasferiti, nelle stesse giornate, nel sotto campo di Gusen.

Si tratta di Carlo Castellani, centravanti dell'Empoli e del Livorno, di Vittorio Staccione, mediano del Torino e della Fiorentina e di Ferdinando Valletti, mediano del Milan, tutti e tre arrestati in seguito agli scioperi che, nei primi giorni di marzo del 1944, avevano paralizzato il Nord e parte del Centro dell'Italia occupata dai nazifascisti.

Se però comuni furono i motivi per i quali furono deportati e le strade percorse, diverso fu invece il loro destino.

## Carlo Castellani, dal Livorno all'Empoli. Antifascista è catturato a Montelupo

Carlo Castellani aveva 35 anni e aveva da poco terminato la sua attività di calciatore; centravanti, aveva militato in serie A nel Livorno, ma soprattutto era stato per anni la punta di diamante dell'Empoli di cui deterrà il primato di gol segnati (61) fino al 30 dicembre 2011, giorno in cui verrà superato da Ciccio Tavano. Nel marzo di quel 1944 allenava e contemporaneamente aiutava il padre nella sua bottega di falegname a Fibbiana,

alla periferia di Montelupo Fiorentino. Lui non aveva scioperato dato che era un artigiano in proprio, ma dato che il babbo David era un vecchio socialista presente in una lista che da tempo i fascisti di Montelupo avevano redatto per poi poterla usare al momento opportuno, quella dello sciopero fu l'occasione buona per tirarla fuori, e così la notte tra il 7 e l'8 marzo piombarono nelle case di molti cittadini di Montelupo rei non di aver



**Carlo  
Castellani**

Terzo miglior marcatore della storia dell'Empoli con 61 gol in 145 gare. A lui è dedicato lo stadio cittadino.



**Vittorio  
Staccione**

Venne inserito nelle giovanili granata nel 1919, esordendo nella massima divisione nazionale il 3 febbraio del 1924.



**Ferdinando  
Valletti**

Nel ruolo di mediano aveva giocato con successo nel Milan. Entrato nella Resistenza in una formazione garibaldina fu catturato e avviato dal binario 21 della stazione milanese al campo di Mauthausen.



partecipato allo sciopero, ma di non aver nascosto le loro idee antifasciste. Un carabiniere ed un milite bussarono dunque alla porta dei Castellani e, quando fu loro aperto, invitarono l'anziano socialista a seguirli in caserma "per chiarimenti". Siccome David non si sentiva tanto bene, Carlo si offerse di andare lui al posto del babbo, e i militi non ebbero nulla da eccepire: un Castellani valeva l'altro. Salutò tranquillamente la moglie Irma e i piccoli Carla e Franco e seguì i due militi. Ma invece di "chiarimenti", Carlo e una ventina di concittadini, dopo essere stati "raggruppati" nella caserma dei carabinieri, furo-

no caricati su dei pullman e trasportati a Firenze, alle Scuole Leopoldine, per poi essere fatti salire, nel pomeriggio, su dei carri bestiame con la scritta "lavoratori volontari per la Germania" (Trasporto n. 32) ed arrivare, tre giorni più tardi, l'11 marzo, a Mauthausen. Dopo la quarantena Carlo (registrato col numero 57.026) fu trasferito a Gusen dove morirà di dissenteria appena 5 mesi più tardi, il 14 agosto 1944. Ad un amico e compaesano che era andato a trovarlo all'infermeria, lui, profondamente credente, dirà: "*Se torni a casa, di ai miei che nemmeno Gesù Cristo ha sofferto quanto ho sofferto io*".

Lo stadio di Empoli è dedicato a Carlo Castellani, giocatore nato nella vicina Montelupo Fiorentina, morto prematuramente dopo essere stato deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e che ha detenuto per più di sessanta anni il record di maggior numero di reti segnate con la maglia dell'Empoli.

## Vittorio Staccione, nel "suo" Torino con servizio militare a Cremona

Vittorio Staccione, torinese di quasi quarant'anni, fin da ragazzino aveva giocato come centromediano nel "suo" Torino dove, nel 1926-1927, aveva vinto un campionato italiano anche se poi era stato revocato. Tra le prime partite nel "Toro" e quel campionato vinto c'era stata una parentesi a Cremona dovuta al servizio di leva. Nella città lombarda aveva giocato con profitto, solo che il suo nome non era mai apparso sui giornali: Vittorio, sulle orme del fratello maggiore Francesco, da sempre era comunista, e Farinacci, il ras fascistissi-

mo di Cremona, non permise mai che il nome di un sovversivo comparisse nelle cronache della propria città, e così Staccione non solo non veniva nominato nella cronaca della partita, ma addirittura nei tabellini delle formazioni al posto del suo nome c'era una bella "X"! Nel 1927 passò alla Fiorentina, e quella sembrava dover essere la sua squadra fino alla fine della carriera, perché a Firenze, oltre ad un ambiente che lo apprezzava, aveva trovato anche l'amore della vita, Giulia Vannetti, che aveva subito sposato.



La squadra dell'Empoli in una partita del 1938. Castellani è accosciato a destra, accanto al portiere. Fino alla sospensione dell'attività per cause belliche l'Empoli disputa la Serie C, ottenendo come massimo risultato il sesto posto nel 1938-1939. A destra la lapide nel campo di sterminio ricorda Carlo Castellani.







Nell'ambiziosa Fiorentina del marchese Ridolfi, divenne un vero pilastro (94 partite in quattro stagioni, un autentico record per quegli anni) e nel campionato 1930-1931 fu uno dei protagonisti per la prima, storica, promozione dei viola in serie A. Carriera e vita andavano a gonfie vele, addirittura era in arrivo il primo figlio, ma il destino era per lui già in agguato: proprio alla fine di quel vittorioso 1930, durante il parto morirono sia la piccola Maria Luisa che Giulia, e tutto precipitò.

A questo dramma si aggiunse il fascio fiorentino che non sopportava un comunista in squadra, così, alla fine di quell'annata vittoriosa, il presidente della Fiorentina, tra l'altro amico intimo di Mussolini, pur stimando Vittorio, per non inimicarsi la piazza fu costretto a cedere il suo centromediano. E fu ceduto in serie C, al Cosenza; poi, dopo tre anni, tornò al Nord militando in squadre minori, quindi, nel 1935, rientrò in famiglia e divenne operaio della Fiat. Continuò tuttavia la sua militanza comunista, e per questo fu più volte arrestato dalla polizia segreta; poi, con lo scoppio della guerra, i controlli nei suoi confronti si intensificarono.

Ovviamente fu uno dei promotori e dei protagonisti degli scioperi del marzo 1944 e il 13 marzo, in seguito ad una delazione, venne arrestato dopo che la stessa sorte, il 5, era già toccata al fratello Francesco.

Fermato dai carabinieri della Stazione del proprio rione, venne portato al commissa-



riato di Madonna di Campagna dove tutti lo conoscevano e lo stimavano, tanto che il comandante lo invitò a tornare a casa, da solo, per prendere abiti un po' più pesanti visto che probabilmente doveva andare "a lavorare in un posto dove farà molto freddo".

Vittorio ebbe così la possibilità di tornare a casa e poter fuggire, ma invece, nonostante le suppliche di Antonietta (la sua nuova compagna), fra lo stupore degli agenti, tornò con commissariato con l'idea, abbastanza comune, di "cosa mai potranno farmi se io non ho fatto niente?"

E i carabinieri di Madonna di Campagna, a questo punto, non poterono fare altro che tradurlo nelle carceri di Torino.

Fu poi trasferito a Bergamo da dove partì il 16 marzo col Trasporto n. 34. Arrivò a Mauthausen (matricola n. 59.160) il 20 marzo e anche lui dal campo principale fu trasferito a Gusen dove morì il 16 marzo 1945, ad un anno esatto dalla sua partenza da Bergamo, in seguito alla cancrena ad una gamba sopravvenuta in seguito ad un ennesimo pestaggio subito dalle SS; 11 giorni più tardi, il 27 marzo, morirà, sempre a Gusen, anche il fratello Francesco.

**Una rara immagine di Vittorio Staccione in partita. Noto antifascista, fu spesso arrestato dall'OVRA, la polizia segreta del regime.**

**Un dramma familiare nel 1930: morì nel parto la giovane moglie e la piccola Maria Luisa.**

**Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale fu sempre più spesso tenuto sotto controllo, sino a quando il 13 marzo 1944**

**venne arrestato dalle SS tedesche, con il fratello più vecchio Francesco, (foto qui sotto) per essere deportato come oppositore politico.**

## Ferdinando Valletti, perito tecnico, va a Verona per giocare poi nel Milan

Tra l'arrivo di Carlo Castellani l'11 marzo e quello di Vittorio Staccione il 20, a Mauthausen era arrivato, proveniente da Milano col Trasporto n. 33, Ferdinando Valletti. Aveva conseguito il diploma di perito tecnico e a soli 17 anni, nel 1938, si era trasferito da Verona (nella cui squadra, l'Hellas, aveva militato nelle giovanili) a Milano per andare a lavorare come impiegato all'Alfa Romeo. Valletti era stato ingaggiato nel 1941 dal Milan e nella squadra rossonera giocò da mediano.

Nel 1943 viene fermato da un brutto infortunio ad un ginocchio, poi, con la guerra ormai sul suolo italiano,

i campionati si fermano. L'8 settembre lo trova militare di stanza a Milano; nel novembre si sposa e all'interno dell'Alfa Romeo entra a far parte del Comitato Segreto d'Azione, e nel marzo del 1944, è uno degli organizzatori dello sciopero. Verrà arrestato in casa, subito la sera del 2 marzo, da tre militi repubblicani della "Muti", e portato nel carcere milanese di San Vittore. Lo lascerà il 4 (trasporto n. 33) per partire alla volta di Mauthausen, dove arriverà dopo una sosta di qualche giorno nel campo di Reichenau, nei dintorni di Innsbruck. Da Mauthausen, dopo la quarantena, il 7 maggio verrà



**La squadra del Torino 1926-1927 con Vittorio Staccione, evidenziato col cerchietto.**



# Tre calciatori arrestati e deportati a Mauthausen. Come una nazionale di eroi contro la barbarie



Valletti a destra, ritratto con l'ufficiale americano che lo liberò.

È possibile rivivere la sua storia nel libro della figlia Manuela Valletti, che nel 2009 ha pubblicato "Deportato I 57633 Voglia di non morire"



Impegnato in una squadra di calcio dalle SS, fu trasferito come sgualterro nelle cucine di Gusen e da qui poté aiutare i suoi compagni di prigionia, tra i quali c'era anche il pittore Aldo Carpi. Ecco un disegno di allora.

spostato a Gusen e, prima del trasferimento, incontrerà Vittorio Staccione quando un kapò si avvicinò loro per chiedere se era vero che avessero giocato a calcio. A Gusen I lavora alla cava dove deve caricare blocchi di granito su piccoli carrelli ferroviari, poi, nel luglio, viene trasferito nell'ancor peggiore sottocampo di Gusen II dove lavora nelle gallerie con una perforatrice. A novembre, ormai allo stremo delle forze, viene chiamato al comando dove gli viene chiesto se è vero quanto è scritto sul suo foglio di ingresso al campo, e cioè che il suo lavoro era quello di "calciatore".

Alla sua risposta affermativa gli viene detto che le SS stanno facendo un torneo di calcio e che alla loro squadra manca un uomo; dovrà fare un provino:

se è vero quanto afferma, farà parte della squadra, altrimenti verrà ucciso. Come dirà in seguito, quello fu il più importante provino della sua vita, che però, nonostante calzasse zoccoli e avesse addosso soltanto la metà dei suoi chili, superò brillantemente.

Fu così che divenne la riserva di quella squadra di SS e, alla prima partita, quando scese in campo, fece segnare due reti e fu molto apprezzato. Disputò diverse partite di quel torneo, ma la cosa importante è che fu tolto dalle gallerie e messo a lavorare nelle cucine, un impegno molto meno faticoso e, soprattutto, al coperto. Ferdinando fu liberato il 5 maggio 1945 dagli americani e, pur malandato, nell'agosto del 1945 fu di nuovo a casa dove poté finalmente abbracciare Manuela, la fi-



Valletti al Milan, allora Milano, nel cerchietto, due stagioni in rossonero. La Guerra e la prigionia dove, grazie al pallone si salverà dalla camera a gas.



**La Fiorentina 1930-1931:**  
Gyula Feldmann  
è il secondo, in piedi  
e in cravatta, da sinistra.

Terzo calciatore in piedi,  
sempre da sinistra, è  
Bruno Neri, il quarto  
Vittorio Staccione.

Feldmann nel 1938  
all'emanazione delle leggi  
razziali fu costretto  
a lasciare l'Italia.

glia di 10 mesi che era nata durante la sua deportazione. Smise di giocare e si dedicò completamente all'Alfa Romeo della quale diverrà dirigente; il calcio sarà per lui un divertimento, e allenerà piccole squadre di dilettanti.

A Ferdinando non piaceva parlare della sua deportazione e, soprattutto, del fatto che lì, nei campi, aveva giocato a calcio.

Il pensiero che si era salvato proprio perché sapeva giocare a pallone, mentre tanti suoi amici erano morti, lo faceva soffrire terribilmente. Ma i pochi amici che si sono salvati raccontano che se sono tornati vivi dal campo di concentramento di Gusen lo devono in gran parte a Ferdinando, a quel poco cibo che, rischiando, riusciva a portar dalle cucine.

Ma cosa poteva portare?

Bucce di patate e un po' di verdura avariata. Ma dove poteva nascondere Ferdinando quelle bucce di patate e quella verdura avariata?

Poteva nascondere quel "cibo" solo in un posto, e cioè fra il piede e lo zoccolo. Bisogna pensare che i deportati non portavano calzini (era severamente vietato, anzi, considerato "sabotaggio"), che non si lavavano i piedi tutte le sere prima di andare a letto (era già tanto se potevano fare una doccia, senza sapone, ogni 15 giorni) e che spesso i piedi dei deportati erano pieni di galle e infezioni; eppure bisogna invece sapere che alcuni deportati, amici di Valletti, si sono salvati grazie a quelle bucce di patata e verdure avariate portate dalle cucine alla baracca nascoste tra lo zoccolo e il piede!

## Bruno Neri e Libero Marchini, e la mania di non alzare il braccio destro

C'è una curiosità per quanto riguarda Vittorio Staccione: l'allenatore col quale vinse il Campionato di serie B nel 1930-1931 e che lo portò con la Fiorentina in serie A era l'ebreo ungherese Gyula Feldmann. Nel 1938 l'ungherese Gyula Feldmann, quando era alla guida del Torino, sarà costretto, per l'emanazione delle Leggi razziali fasciste, a lasciare la squadra e l'Italia. Non solo, Staccione aveva quell'anno come compagno di mediana Bruno Neri, il giocatore famoso per non aver fatto il saluto romano alle autorità il 13 settembre 1931, giorno dell'inaugurazione dello stadio di Firenze e che poi, nell'estate del 1944, patigiano, resterà ucciso in

uno scontro con i tedeschi sull'Appennino toscano: nella foto ufficiale di quell'anno Staccione e Neri sono accanto.

Ma lasciata la Fiorentina, Bruno Neri troverà un altro centrocampista con cui stare accanto nelle foto, un ragazzo di Carrara, un anarchico, Libero Marchini, anche lui con la mania di non alzare il braccio destro: aveva sempre qualcos'altro da fare, come allacciarsi improvvisamente una scarpa, sistemarsi un calzettone o grattarsi un ginocchio! La marachella più grossa la fece nell'occasione più appariscente, la vittoria della Nazionale alla Olimpiade di Berlino il 15 agosto 1936 che è ben documentata nella fotografia qui sotto,



**Berlino, Olimpiadi del 1936. Il terzo da sinistra è Libero Marchini, anarchico e calciatore: per evitare di esibirsi nel saluto romano finge un prurito alla coscia. "Sono Libero di nome e di fatto".**

Foto pagina accanto:  
Bruno Neri non alza  
il braccio  
all'inaugurazione  
dello stadio di Firenze,  
13 settembre 1931.  
Notare come le  
tribune siano ancora  
in costruzione!





A sinistra Bruno Neri. Appassionato di arte e di poesia, fuori dal campo di gioco si dedicava sovente ad incontri culturali con scrittori, poeti ed attori e visitava mostre e musei.

A destra Armando Frigo, nativo di Clinton, in Indiana (USA), da emigrati italiani, crebbe con i fratelli Giovanni ed Antonia e nel 1925, all'età di 8 anni, seguì i suoi genitori Giovanni e Angelica nel ritorno in patria, a Vicenza.

Frigo si arruolò nel Regio Esercito nel 1941 e comandò in Dalmazia. Qui ebbero uno scontro coi tedeschi e i quattro furono fucilati. Nel portafoglio di Frigo fu trovata la sua tessera di calciatore della Fiorentina.



Bruno Neri cadrà in combattimento vicino all'eremo di Gamogna, sull'Appennino tosco-emiliano, falciato dai colpi di mitragliatrice dei tedeschi. Simbolo della Resistenza degli sportivi italiani, la sua unica stagione in rossonero sembra tutto tranne che una casualità. In questa foto Neri, forse quarto in basso è vicino a Erbstein, in piedi, con i compagni della Lucchese del 1936-37, la squadra più antifascista della storia del calcio italiano. Ernő Egri Erbstein, allenatore ungherese di origini ebrei, portò la Lucchese in serie A e guidò il Grande Torino fino alla tragedia di Superga del 1949.

## Armando Frigo, della Fiorentina. Morì soldato in Dalmazia resistendo ai tedeschi

Ma la Fiorentina ha un altro suo calciatore che ha dovuto fare i conti con il fascismo, un centrocampista, Armando Frigo, che aveva alzato al cielo la prima Coppa Italia vinta dai viola. Studente universitario, mentre in tempo di guerra viaggiava in treno trovò un giovane soldato a cui era stata amputata una gamba e che, avendolo riconosciuto, gli disse "beati voi calciatori, guadagnate tanti soldi e poi non andate nemmeno in guerra!". Ragazzo sensibile, Armando, colpito da quella frase, ci pensò un po' su, poi prese una decisione, e cioè quella di andare volontario; studente universitario frequentò il corso allievi ufficiali e, sottotenente, inviato in Dalmazia. Dopo l'8 settembre al suo re-

parto venne ordinato di difendere la strada per permettere a gruppi di alpini e a partigiani di potersi sganciare per raggiungere il porto di Niksic dove c'era ad attenderli una nave per portarli in salvo; così, con meno di 40 uomini, Armando ed i suoi resisterono per quasi un mese, arrendendosi ai tedeschi solo il 9 ottobre e solo per mancanza di munizioni e viveri. I soldati pregarono Armando e gli altri ufficiali sopravvissuti di togliersi le mostrine (si sapeva che i tedeschi "cercavano" gli ufficiali), ma i quattro, per evitare rappresaglie nei confronti di tutti i soldati, rifiutarono e i tedeschi, dopo un sommario processo, li uccisero, il 10 ottobre, con un colpo di pistola alla nuca.





Le nostre  
storie

# Ugo Sesini aveva confidato in prigionia un sogno: realizzare a Milano un concerto in piazza Duomo

di Alberto Rosati

*“Stiamo dando inizio alla realizzazione di un sogno che Ugo Sesini, morto a Gusen il 27 febbraio 1945, aveva confidato ai suoi compagni di prigionia: voler realizzare al suo ritorno a casa un grande concerto in piazza del Duomo a Milano in onore e in memoria di tutti gli assassinati nei lager”*

Così lo ha ricordato il presidente nazionale dell'Aned Dario Venegoni quando nel pomeriggio del 29 ottobre ha aperto al Museo del Novecento di piazza del Duomo a Milano il concerto in memoria di Sesini.

Un pomeriggio emozionante quello che si è vissuto grazie alla iniziativa del Museo del Novecento, dell'Aned e della Associazione NoMus, in ricordo di Sesini, filologo, musicista, uomo di lettere, erudito, antifascista attivo al punto di essere arrestato e deportato prima a Bolzano, poi a Mauthausen e a Gusen dove ha trovato la morte.

## Sesini nato a Trapani nel 1899, si era diplomato in pianoforte a soli 16 anni

**N**on ha dunque potuto realizzare il suo sogno Sesini, ma martedì 29 ottobre del 2019, a distanza di quasi 75 anni dalla sua fine, le note hanno risuonato in piazza del Duomo, seppure nella Sala conferenze del Museo del Novecento, per onorare la figura di un musicista e di un antifascista che ha sempre unito l'arte con il valore dell'impegno civile. Lo ha ricordato nel suo commos-

so omaggio il musicologo e liutista Marco Pavan, che ha dedicato molta della sua attività alla ricerca sulle opere di Sesini, e che si è così profondamente immedesimato in lui che durante la conferenza spesso ha dovuto interrompere le sue parole per l'emozione fino alle lacrime.

Sesini era nato a Trapani nel 1899, si era diplomato in pianoforte a soli 16 anni. Era stato richiamato alle armi durante la Prima



Immagini difficili da trovare di Ugo Sesini, diplomato in pianoforte a soli sedici anni. Qui accanto una foto di lui più maturo.



A destra e in basso immagini del concerto a Milano nel Museo del Novecento che si affaccia su piazza Duomo.

guerra mondiale con “i ragazzi del '99” e, una volta congedato, ha iniziato una carriera straordinaria di musicologo e di erudito. Si laurea nel 1921 in Lettere e Filosofia a Roma, poi ottiene la Licenza Gregoriana nel Pontificio Istituto di Musica Sacra e nel 1923 consegue il diploma di Licenza e magistero in composizione a Santa Cecilia.

Insegna all'Università di Bologna e di Napoli e diventa bibliotecario al conservatorio di San Pietro a Maiella che in quell'epoca era la più grande e ric-

ca biblioteca musicale d'Italia.

Ma nel 1943, davanti alle notizie terribili della guerra e della ferocia nazifascista nel Nord, decide di tornare a Verona ed entra a far parte del Cln di Isola della Scala. Il 22 novembre 1944 viene arrestato insieme al figlio dai fascisti della Brigata Nera di Verona.

Mentre il ragazzo viene rilasciato, Sesini viene torturato, al punto che, in spregio al suo essere musicista, i torturatori gli rompono deliberatamente un braccio.

deportato che unì l'arte con l'impegno



## Da Verona viene deportato al campo di Bolzano e a dicembre a Mauthausen

I nazisti irrompono a casa sua, derubano e bruciano quanto trovano, tra cui preziosi documenti della storia della musica medievale e rinascimentale, perduti per sempre. Da Verona viene deportato a Bolzano e il 19 dicembre a Mauthausen col numero di matricola 114105. Viene destinato al sottocampo di Gusen, qui muore il 27 febbraio 1945.

Dopo il ricordo, Pavan ha suonato con il suo prezioso liuto musiche medievali.

Dopo di lui Giovanna Motta ha parlato degli studi di Sesini e delle sue sco-

perte medievalistiche, e alla fine ha suonato un'arpa preziosa ricostruita sulla base di uno strumento ritratto in una scultura antica, accompagnata dal canto di Caterina Sanginetto e di Stefano Torelli.

L'inizio della realizzazione di un sogno dunque quello del 29 ottobre.

L'impegno adesso è proseguire per la realizzazione completa della speranza di Ugo Sesini, musicologo, erudito, antifascista convinto che l'arte ha senso solo se accompagnata da un impegno morale fino alle estreme conseguenze.



**La mostra, a cura di Francesca Pensa e Giorgio Seveso, alla Casa della Memoria**

## Genni, una scultrice tedesca antinazista nella Milano del '900

Dopo le mostre dedicate a Bianca Orsi e a Käthe Kollwitz, nel solco del percorso *Sentimento e passione civile* portato avanti dal gruppo di lavoro "Artisti e resistenze" ecco una mostra dedicata a Jenny Wiegmann Mucchi (1895-1969), vero nome della scultrice italo-tedesca conosciuta più semplicemente come Genni.



**Genni in bicicletta staffetta partigiana a Milano, 1944-45. In alto il "Partigiano impiccato" opera in cemento del '53**

La mostra ha presentato oltre quaranta sculture e un gruppo di disegni, incentrandosi sulle opere pre-belliche, quando la scultrice, insieme al marito Gabriele Mucchi, pittore e architetto, matura le sue convinzioni di piena opposizione alla dittatura fascista e partecipa poi alla Resistenza come staffetta partigiana. Sono presenti anche molte opere degli anni cinquanta e sessanta, di piena maturità dell'artista, di dimensioni grandi e piccole.

Tra le opere di particolare significato storico-artistico è il bronzo *Le ciel est triste et beau*, premiato con la medaglia d'oro per la scultura all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, nella stessa occasione espositiva che vede Picasso presentare al pubblico, nel padiglione spagnolo, la sua grande *Guernica*, opera-manifesto del XX secolo.



Le nostre  
storie

# L'antinazismo dei Pergetti: Avantino deportato muore a Mauthausen, la sorella Serena nel carcere fascista

di Laura Artioli

Il delatore fu Nicolaj Aschenko, soldato russo che era anche stato ospitato e protetto dalla famiglia Cervi fino al novembre del '43.

Serena esce a luglio, Avanti viene invece deportato a Mauthausen dove muore il 29 marzo del 1945. Sarà dato per disperso fino al 1966.

**S**e non apparisse così sorridente, Serena, alle sue lettere dal carcere ci si accosterebbe con qualche riserbo. Perché la riduzione su carta di una vita che aveva cambiato orizzonte all'improvviso era destinata solo ai suoi affetti più cari, i *voi tanti* con i quali non sembrava necessario spendere nemmeno troppe parole, eppure tenuti in conto di riguardo al punto che

ci si scusava del *mal scritto* e della *resa da galera*. E invece le sue fotografie ci autorizzano e ci incoraggiano. Nelle pose di tre quarti che andavano di moda all'epoca, Serena ha il bel viso aperto delle donne emiliane, gli occhi vivaci, l'aria avvertita e curiosa di chi è molto presente a se stessa, un sorriso cortese e dolce che rivela e infonde sicurezza.

## Il fratello faceva la guardia al primo congresso dei comunisti reggiani

La sua storia si incrocia con quella del fratello Avanti Pergetti, per tutti Avantino, che nasce nel 1912 a Villa Argine, frazione del comune reggiano di Cadelbosco Sopra. La sua preparazione e consapevolezza politica inizia già da ragazzino, con i primi insegnamenti del fratello maggiore Guido. A 13 anni, nella notte tra il 12 e il 13 dicembre del 1925, fa da vedetta, arram-

picato su un olmo, alla passerella che collega i due argini del Cavo Tassone, tra i comuni di Cadelbosco Sopra e Bagnolo in Piano. A poca distanza, in un capanno di Villa Argine, si svolge il primo congresso clandestino del Partito Comunista Italiano di Reggio Emilia. Partecipano il fratello maggiore Guido, allora diciannovenne, delegati da tutta la provincia e nu-



Devi  
sempre  
guardare  
Avanti!

Devi  
sempre  
essere  
Serena!

merosi antifascisti di Villa Argine e delle altre frazioni del comune di Cadelbosco Sopra.

Riformato alla visita di leva dell'esercito perché colpito alla spalla sinistra dalla poliomielite, a seguito dell'Armistizio italiano dell'8 settembre 1943 entra nella 77<sup>a</sup> Brigata Garibaldi SAP "*Fratelli Manfredi*" già il mese successivo e diventa uno degli organizzatori e animatori

del movimento partigiano in una vasta zona della media "*bassa reggiana*". Arrestato la notte del 26 febbraio 1944 per opera di un delatore, viene rinchiuso nelle carceri dei Servi di Reggio Emilia, poi nella Certosa di Parma, e infine trasferito nel campo di concentramento nazifascista di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena. Dal 21 giugno 1944 non si hanno più sue notizie.

### Un salto di condizione che nei primi anni Quaranta faceva la differenza...

Serena, di appena ventuno anni, è *proprio una Pergetti*: come Eviva e Stella, le sue sorelle maggiori, ha studiato fino alla quinta elementare, perché nella sua famiglia di socialisti prampoliniani istruirsi significa emanciparsi. In più lei, la piccola di casa, da bracciante agricola che era ha compiuto un salto di condizione che nei primi anni Quaranta faceva la differenza: dopo avere frequentato un corso preparatorio, era stata assunta come operaia al Calzificio Bloch, nel quartiere industriale di Reggio Emilia.

Un lavoro che aveva dovuto abbandonare a

vent'anni per il suo antifascismo manifesto, ma intanto, insieme al fratello maggiore Avanti – entrambi vivevano ancora con i genitori, – aveva imparato a collaudare e riparare armi e cospirava attivamente contro il regime. Nelle lettere che scrive a casa fra marzo e giugno 1944 Serena non cede alla sfiducia riguardo alla propria sorte, come se la ragionevolezza dovesse prevalere per forza, perché – dice – *nulla ho fatto all'arrovscio*. La verità ufficiale, da esibire ai controlli severi della censura, coincideva perfettamente con la sua verità interiore.

“ Alle volte bisogna scegliere, ci sono volte che puoi rimandare, far finta di non aver sentito, di non aver visto, di non esserci, assordato accecato quasi ”

### La residenza dei Pergetti, era una delle case di latitanza più frequentate

La più giovane dei Pergetti, come tutti quelli di casa sua, era certa di trovarsi dalla parte del giusto.

Le voci e i racconti che li riguardano sconfinano di continuo nella leggenda. Uno storico che si basasse esclusivamente sulle carte d'archivio potrebbe affermare che non sono mai passati per le contrade della bassa reggiana.

Serena era stata prelevata da casa alla fine di febbraio, due giorni dopo l'arresto di tre dei suoi fratelli. A ragion veduta, dal punto di vista della Brigata nera: la residenza dei Pergetti, sulla strada fra Villa Sesso e Villa Argine, era da tempo una

delle case di latitanza più frequentate della zona e aveva ospitato in diverse occasioni, durante quell'inverno, i giovani rimasti senza un riferimento dopo la dispersione della banda Cervi. Proprio uno di loro – *quel cretino che ci à denunciati*, scrive Serena ai suoi, quasi si fosse trattato di una burla – un ucraino finito nella mani dei fascisti, aveva tradito. E così una per una, entro i primi di marzo, le ragazze e le donne che avevano accolto e dato rifugio al delatore *Nicolaj*e ai suoi compagni si ritrovano insieme nel camerone dei Servi. Alcune si conoscevano già, altre no.



**La casupola di Argine in cui una notte del dicembre 1925 si tenne il congresso clandestino della Federazione Comunista Reggiana. Il giovane Avantino faceva la guardia appolaiato su un olmo. Presiedeva l'avvocato Riccardo Ravagnan della direzione nazionale del Pci che nell'ottobre 1927 fu condannato, dal Tribunale Speciale, a 8 anni 6 mesi e 7 giorni di reclusione.**





# La storia di Serena Pergetti in carcere per sei mesi. Suo fratello Avanti, tradito da un russo, è deportato e muore a Mauthausen

Laura Artioli  
Pierluigi Tedeschi  
*L'arvisèria. Atlante  
delle lettere dal carcere  
di Serena Pergetti*  
Edizioni ABao AQu  
2015  
pag. 110  
euro 12,00

...costituendo fra loro in carcere una piccola, irriducibile falange salvavita

Ma in breve Serena e Lucia, Marianna Prandi e Nalfa Bonini – madre e figlia di Villa Seta –, Teresa Merzi di Novellara e Dorina Storchi, che arrivava dalla città, si dispenseranno l'un l'altra forza e compassione, solidarietà e allegria, costituendo fra loro una piccola, irriducibile falange salvavita. *Sono qui in mia cella, con altre cinque... e così ci siamo fatte buone amiche, e si va molto d'accordo*, scrive Serena il trenta marzo.

Serena trascorrerà in carcere quasi cinque mesi, uno ai Servi – un pozzo oscuro e senza fondo nel quale i politici, neppure registrati all'ingresso, subivano ogni sorta di tortura, gli uomini, di sevizie e di pressioni psicologiche, le donne – e gli

altri in San Tomaso, le prigioni cittadine considerate un po' meno dure e degradanti.

L'orrore dei Servi – lo stanzone delle ragazze era collocato di fronte alla cella degli interrogatori, il sangue che filtrava sotto la porta – risulta completamente taciuto nelle uniche due lettere partite da lì che si siano conservate, ma non appena il gruppo delle prigioniere viene trasferito e ottiene il permesso di scrivere, Serena traduce così, a uso dei suoi cari, il chiuso nel quale si trova costretta.

Si tratta, sopra ogni altra preoccupazione, di proteggere i poveri nostri vecchi, e la mamma in particolare, dall'ansia per la sorte dei due figli rimasti in carcere.

Maggio, l'incubo dei bombardamenti aggrava le angustie dei suoi cari

Che l'arresto della figlia minore sia stato un colpo duro per Cesira Marmioli, tale da averle provocato un di più di angoscia e qualche dose di riprovazione neppure troppo nascosta, si intuisce forse da una affermazione sibillina del ventisette aprile, *mamma hò pure capita la vostra ragione, mi hà un po' sorpresa, ma avete fatto bene lo stesso a dirmela, così saprò regolarli*.

Con la madre, che era malata il pomeriggio del suo

arresto, Serena dispiega raziocinio e leggerezza insieme. *Mi sembra di essere a mondariso*, le scrive il quindici marzo dal camerone dei Servi, *si dorme nelle brande e come mangiare è più buono solo che non c'è libertà, ma verrà presto*.

E di nuovo a fine maggio, quando la lontananza si era fatta interminabile, *voi mamma spero starete bene, dato che sono del 1922 pensate che sia giovanotto, e che sia militare, perché se*

*ero a casa toccava partire, per la gita che hò fatto l'anno scorso, cioè alla risaia, dunque come vedete non sarei a casa ugualmente*.

Intanto scherza sulle compagne, che sono tutte *palandrone ed io mi tocca sgobbare dalla mattina alla sera per tener puliti tutti questi mobili!*

Da maggio in poi l'incubo dei bombardamenti aggrava le angustie dei suoi cari: Serena non nega di avere paura a sua volta, *ma tutto è andato bene*, scrive con una certa baldanza, *e poi noi donne sotto al rifugio, abbiamo sentito pochissimo, ma non avrei immagi-*

*nato di avere così tanto coraggio, sebbene fossero quasi tutte moribonde dalla paura*.

Via via che avanza la primavera, la nostalgia delle pareti domestiche si estende al mondo circostante, dove esplode la più giovane delle stagioni della cui perdita nessuno la risarcirà.

*Mamma anche quest'anno non vedo il mio giardino fiorito, – scrive – ma spero di venire a vedere almeno le rose fiorite, vi pare?* E mentre anche maggio trapassa: *chissà che bella campagna ci sarà tutta verde, pensare che qui non si vedono (che) mattoni e mura*.



**Festa della Liberazione a Reggio Emilia. La partecipazione della donna al movimento partigiano nella provincia fu decisivo.**

**Tantissime furono le donne che si impegnarono direttamente nella lotta per la liberazione italiana, dando prova di grande coraggio.**

## Valorose e lucide vincono la loro guerriglia di resistenza alla galera

Tornata bambina con i suoi nipoti alle prime avvisaglie d'estate, per due volte Serena scrive al figlio di Eviva: *ora caro Ivo, incomincerai frà poco ad andare dai nonni per vedere se le ciliegie incominciano a venire rosse...*

Anche le richieste di cibo che arrivano a casa risentono della stagione, e invece del solito pane le ragazze hanno desiderio di fresco, di appena spuntato, di qualche companatico che sappia di terra lavorata: *digli che mi mandino... cipollini qualche cosa insomma da salare di verde.* Dentro il perimetro breve della cella, le ragazze combattono l'ozio – il vuoto più spalancato, la croce più devastante per una giovane donna abituata a comparti-

re operosamente le ore della propria vita e ridotta a chiedere alla mamma che le faccia avere un po' di filo per aggiustare il grembiulone. L'inattività forzata scatena mali pensieri che hanno a che fare con la sorte e la colpa, sui quali Serena cerca di scherzare: *non so cosa combinerò quando verrò a casa, con questo poltronismo.*

Più si è rinchiusa e più si vagheggia di fidanzati: in men che non si dica, Serena mette in campo una schermaglia amorosa a distanza fra il fratello e una delle sue compagne di cella. Per suo tramite, i due giovani si scambiano ammiccamenti spiritosi: *Eolo io ti contraccambio il tuo ovile di baci con un pollaio, ciao Teresa.*



Ma intanto la più giovane dei Pergetti si preoccupa di custodire la propria reputazione. *Saranno rimasti sorpresi quelli del vicinato sapere del mio arresto, ma non ci stò male,* scrive a marzo. Più avanti si stupirà che la notizia sia arrivata fino a Massenzatico, chissà se più impensierita o fiera.

Sta di fatto che, com'era nel destino e nell'ordine naturale delle cose, a guerra appena finita Serena sposerà il partigiano Vito - Decimo Formentini -, che era stato in montagna con suo fratello. E abiterà con il marito nel solaio di casa Pergetti. Valorose e lucide, le giovani donne di quella primavera in San Tomaso vincono la loro guerriglia di resistenza alla galera.

Per quali vie e a che prezzo abbiano poi rielaborato fra sé l'esperienza cruda e abietta della detenzione e fatto fronte al sottile biasimo sociale che ne deriva-

va, non ci è dato sapere. Nell'unico memoriale che redige nel 1965, Lucia Sarzi sembra attraversare gli anni della guerra con la levità di una farfalla.

Come se il carcere le avesse fornito soprattutto l'occasione di ritrovare le compagne di lotta e incontrarne di nuove.

Ancora più tardi – nel 1971 – Serena racconterà: *per 60 giorni restammo rinchiusa in quella stanza con pidocchi e cimici e per 30 giorni non ci lasciarono mai uscire, neanche per soddisfare i bisogni fisiologici.*

*Siccome al centro della stanza c'era un mucchio di carta, si faceva come i gatti. Malgrado gli odori e i gas, avevamo ugualmente il coraggio di cantare le canzoni partigiane che ci insegnava Lucia. Si è pianto anche, ma la soddisfazione di vederci a piangere ai fascisti non l'abbiamo mai data.*

**Un borgo piatto nella pianura, ma con un altissimo livello di dignità e coraggio**



“L'Argine” è il nome della località dove si svolgono le vicende che abbiamo raccontato qui sopra. Non è propriamente un paese, ma una sfilza di case dove il sentimento antinazista è sato fondamentale, come risulta e risalta in questa pubblicazione di Marina Girardi e Rocco Lombardi, pubblicata da “BeccoGiallo”, È un romanzo a fumetti sulla Liberazione. Qui una tavola con Alcide Cervi e una battaglia partigiana.



# Quando i testimoni di Geova (Triangoli viola)...



Un articolo dell'Ansa ricorda i 100 anni di **“Svegliatevi!”**, il periodico edito dai Testimoni di Geova che vanta una tiratura di oltre 78 milioni di copie diffuse in 212 lingue

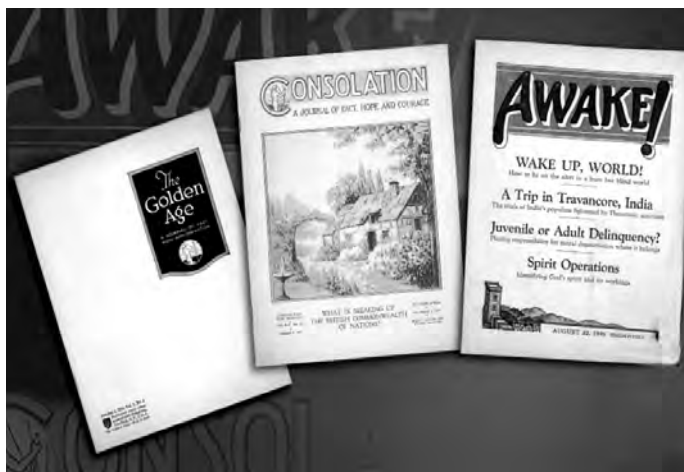
---

di Matteo Pierro

---

**T**ale notizia richiama alla mente del lettore attento un aspetto di rilevanza storica: questa rivista fu tra le prime pubblicazioni a far conoscere all'opinione pubblica mondiale l'Olocausto. A volte, per giustificare i silenzi e le omissioni riguardo a quella che ora ci appare come la più raccapricciante tragedia del secolo scorso, lo sterminio di milioni di persone nei campi di concentramento nazisti, si invoca l'attenuante delle scarse informazioni su cosa accadeva realmente sotto il regime di Hitler. Ma in quegli anni, prima che si cominciassero a intravedere gli effettivi confini di quel crimine contro l'umanità, chi denunciava i fatti veniva tacciato di essere subdolamente fazioso, di voler proteggere interessi di parte o di un gruppo etnico o religioso. E se una minoranza levava la voce per denunciare le atrocità che venivano commesse non era neppure presa in considerazione, nella convinzione che si trattasse delle esagerazioni di fanatici.

# ...erano i soli a denunciare l'olocausto



Da sinistra a destra: il primo numero dell'Età d'Oro "Golden Age" (1919), il primo numero di Consolazione (1937), il primo numero di Svegliatevi! (1946) nell'edizione in lingua inglese.

Eppure la storia ha più volte dimostrato che spesso le 'esagerazioni' sono molto più vicine di quanto non si creda alla realtà.

Lo dimostrano i documenti che i Testimoni di Geova divulgarono per far conoscere la barbarie nazista. Si può asserire che essi furono tra i primi a denunciare le crudeltà che avvenivano nei

campi di concentramento rivelando, non solo le torture che venivano inflitte ai loro confratelli, ma anche le sofferenze patite da tanti altri gruppi di internati o singoli individui. Lo si evince proprio dalle pagine della rivista "Svegliatevi" che in quegli anni era nota con il nome di "Golden Age" e poi di "Consolation".

## La rivista descriveva all'inizio del '35 l'oppressivo sistema spionistico nazista

I primi lager furono aperti nel 1933, proprio all'indomani dell'ascesa al potere di Hitler.

E già a metà di quell'anno i Testimoni non esitarono a informare l'opinione pubblica di ciò che erano venuti a sapere.

Nell'agosto 1933 la rivista "Golden Age" riportava infatti la corrispondenza di un giornalista, Frederick Birchall, sulla "rivoluzione nazista in Germania":

*"È stata realizzata a prezzo di indicibili difficoltà e sofferenze, come possono attestare le migliaia di cittadini onesti e patriottici che sono stati privati della casa e dell'impiego, le migliaia di oppositori politici che sono ora rinchiusi dietro il filo spinato dei*

*campi di concentramento e condannati ai lavori forzati a motivo della loro opposizione, e le poche migliaia di persone auto esiliate per sfuggire ai terrore del nuovo regime".*

Descrivendo l'oppressivo sistema spionistico nazista, la rivista diceva all'inizio del '35: "Può introdursi in qualunque abitazione privata, può far ricorso alla tortura, e non ci si può appellare contro le sue iniziative o le sue decisioni. Può operare arresti e incarcerare sulla scorta di semplici sospetti senza che le sue vittime ne sappiano le ragioni". Più volte le pagine del periodico denunciarono che in Germania lo stato di diritto non esisteva più.

## Nel '37 una notizia inquietante su un nuovo gas al campo di concentramento

Nel 1937 "Consolation" dava una notizia inquietante a proposito di un nuovo gas venefico, l'Ott 20, prodotto in una fabbrica di Höchst, presso Francoforte. Dopo aver descritto i danni ambientali causati nei pressi del luogo di fabbricazione, la notizia concludeva: "Il gas viene impiegato in via sperimentale nel campo di concentramento di Dachau". Una notizia che farebbe bene a rileggere chi oggi arriva a

stravolgere a tal punto i fatti storici da affermare che le camere a gas non siano mai esistite!

I Testimoni furono fra i primi tedeschi ad essere internati nei campi di concentramento a motivo della loro stretta aderenza ai principi biblici di pacifismo e di neutralità rispetto alle questioni politiche. Per questo motivo avevano notizie di prima mano sulle reali condizioni esistenti nei lager nazisti.



# Quando i testimoni di Geova (Triangoli viola) erano i soli a denunciare l'olocausto

Mentre molti leader politici e religiosi mantennero sulla barbarie nazista quello che da più parti è stato giudicato un "silenzio colpevole", i testimoni di Geova ebbero il coraggio di parlare.

"Come si può rimanere in silenzio?", chiedeva "Consolation" nel maggio 1939: "Come si può rimanere in silenzio di fronte agli orrori di un paese, come la Germania, in cui 40.000 persone innocenti vengono arrestate in un colpo solo; in cui 70 di loro sono state messe a morte in una sola notte in una sola prigione; in cui l'unico modo per sfuggire all'arresto è vagare nei boschi o spostarsi, notte e giorno, da un posto all'altro in treno; in cui il proprio mobilio viene bruciato nelle pubbliche piazze; in cui la folla cerca di impedire a una donna di fuggire da un edificio in fiamme; in cui tutte le case, gli istituti, gli ospedali per gli anziani, i poveri e i bisognosi e tutti gli orfanotrofi vengono distrutti? 520 sinagoghe sono state date alle fiamme". La rivista proseguiva poi fornendo agghiaccianti particolari sulle sadiche torture inflitte agli internati del "campo di concentramento di Dachau", nel tentativo di punire anche "la più piccola deviazione dalle regole ariane".

Pochi mesi dopo i Testimoni di nuovo tornarono a levare coraggiosamente la voce per denunciare al-



l'opinione pubblica mondiale quanto stava accadendo in Germania. Martin Harbeck scrisse in un resoconto preparato per la rivista "Consolation": "Il trattamento dei prigionieri non è identico in tutte le parti della Germania, e in effetti chi è in prigione è trattato meno crudelmente di chi si trova nei campi di concentramento. Ma il grido per i crimini commessi dai gangster nazisti con l'approvazione ufficiale dell'attuale governo tedesco giunge sino al cielo; e se solo una piccola parte di quei crimini fossero conosciuti e creduti dalle persone sincere del mondo, questa conoscenza spingerebbe indubbiamente tutti gli uomini buoni del mondo a considerare simili barbari con disgusto e disprezzo". Sempre rifiutandosi di mantenere un silenzio omissivo, questa invisa, e purtroppo inascoltata, minoranza religiosa rese noti vari particolari sul sistema concentrazionario nazista.



## Da Hitler in giù ogni nazista si sente libero di assassinare

Così, in un articolo intitolato "Sadismo Über Alles", "Consolation" del 26 luglio 1939 chiedeva: "Quanti sanno che nella Germania nazista esistono campi di concentramento per le donne?", e riferiva poi le terribili vicende di una non Testimone detenuta per un certo periodo nel campo di Lichtenburg, dove, su 1.000 internate, 150 erano ebrei e ben 300 testimoni di Geova.

"Le urla delle donne bastonate nelle loro celle erano agghiaccianti, e non le potrei mai cancellare dalla mia memoria", diceva.

Anche nei mesi successivi all'inizio del secondo conflitto mondiale i Testimoni continuarono a far conoscere all'opinione pubblica

cosa stava succedendo nei campi di concentramento nazisti. "Ci sono abbondantissime prove", scriveva "Consolation" all'inizio del 1940, "che, da Hitler in giù, ogni nazista si sente libero di assassinare chiunque desideri. Ma all'inizio dello scorso ottobre [1939] nei campi di concentramento si è assistito a una sorta di saga dell'assassinio, col dichiarato fine di liberarsi di tutte le personalità scomode, di terrorizzare i superstiti, e di far spazio per nuove vittime". "Soluzione finale" era un'espressione ancora ignota ai più, quando i Testimoni di Geova denunciavano lo spietato sterminio degli ebrei da parte dei nazisti.

## Interi gruppi di ragazze ebreiche si sono suicidate

Di quanto era successo in Polonia tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940, "Consolation" diceva:

"Quando la Germania iniziò la Blitzkrieg che avrebbe scatenato la seconda guerra mondiale, in Polonia c'erano 3.500.000 ebrei. Il Weltkampf di Monaco afferma che costoro devono essere distrutti, e se le notizie che raggiungono il mondo occidentale sono esatte la loro distruzione sembra in corso.

Credereste che a Hrubie-

szew a 400 ebrei portati a forza in una piazza è stato ordinato di correre il più possibile e che, mentre lo facevano, sono stati falcitati dalle mitragliatrici; che in pieno inverno 1.200 sono stati costretti a guardare il fiume Bog e che nel tentativo hanno perso la vita; che a Konin a 1.340 ebrei sono stati concessi 15 minuti per lasciare la città; che a Kola 217 ebrei, caricati su un treno merci a Lodz senza sapere la loro destinazione, sono stati chiusi a chiave dentro ai



**Matteo Pierro**  
**Fra martirio e resistenza.**  
*La persecuzione nazista e fascista dei Testimoni di Geova*  
 ACTAC Edizioni,  
 2001  
 pag. 160  
 euro 12,90

**Qui di fronte un triangolo viola di un testimone deportato. Accanto "Consolation" negli anni di guerra.**

*vagoni dove molti sono morti di freddo e di fame; che interi gruppi di ragazze ebrei si sono suicidate per non andare a finire nei bordelli nazisti; che in 4 mesi 60.000 ebrei polacchi sono stati sterminati nei campi di concentramento; che 1.322 ebrei si sono suicidati a Varsavia, 625 a Lodz, 440 a Cracovia, e tantissimi altri in molte città polacche; che intere famiglie si sono suicidate; che le donne sono state costrette a scavare le fosse per i mariti e per i padri; che più di 5.000 anziani, donne e bambini sono stati buttati fuori dalle loro abitazioni a Katowice e trasferiti a forza nel nuovo ghetto di Lublino; che gli ebrei quando vengono trasferiti a forza da una città all'altra devono lasciarsi dietro tutti i loro effetti; che 80.000 ebrei*

*sono stati uccisi nel bombardamento di Varsavia e 30.000 sono stati confinati nel nuovo ghetto di Lublino?"*

E ancora, nel 1943, i Testimoni denunciavano il fatto che "intere nazioni come i greci, i polacchi e i serbi vengono sistematicamente sterminate".

Che riflessione si può fare leggendo i brani pubblicati da "Svegliatevi" negli anni del nazismo?

Che notizie vere e inquietanti sono state minimizzate o rimosse dalla coscienza perché provenivano da quella che era, in modo superficiale, o persino sprezzante, considerata una "setta".

Tuttavia, i saldi valori morali di cui era, ed è tuttora, portatrice hanno impedito a questa minoranza di chiudersi in un silenzio di comodo.

## Parlarono con enorme coraggio, una lezione per tutti

La stessa voce viene levata oggi dai Testimoni su quanto sta accadendo ai loro confratelli in Eritrea e Russia dove, uomini e donne, giovani e vecchi, sono discriminati, maltrattati e arrestati per le stesse ragioni che furono alla base della loro repressione nella Germania di Hitler. Speriamo che queste denunce non cadano ancora una volta nel vuoto e che

non si debba poi amaramente ammettere qualcosa di simile a quanto disse a un convegno sull'Olocausto la professoressa Christine King: "I Testimoni di Geova ebbero il coraggio di parlare. Parlarono chiaro fin dall'inizio. Parlarono con una sola voce. E parlarono con enorme coraggio, il che è una lezione per tutti noi".

**NOTIZIE**

## Premiato il libro su Teresio Olivelli

## L'editrice Ave sul podio della microeditoria alla fiera di Chiari

**P**iù di 100 gli editori provenienti da tutta Italia e oltre, 70 gli appuntamenti in calendario: stiamo parlando della fiera della Microeditoria di Chiari (9-10 novembre 2019), pochi numeri che danno conto di un evento culturale in crescita esponenziale. All'interno della Fiera, realizzato e promosso dall'Associazione culturale "L'Impronta" e dal sistema bibliotecario Sud Ovest Bresciano, il marchio **Microeditoria di qualità 2019** è alla sua decima edizione; suddiviso in tre categorie - narrativa, saggistica, bambini e ragazzi - il marchio intende orientare i lettori indicando loro i migliori prodotti editoriali. La designazione avviene a cura di una giuria qualificata affiancata dai diretti utenti dei libri stessi, cioè i lettori, raggiunti attraverso il circuito delle biblioteche bresciane.

L'edizione 2019 ha visto ancora una volta premiato il lavoro dell'Editrice Ave, con i titoli:

*Teresio Olivelli* - di Anselmo Palini

*EurHope* - di Matteo Truffelli

*Filastrocche filate* - di Janna Cairolì

*Corrotti, no* - papa Francesco, introduzione don Luigi Ciotti. Questi riconoscimenti, guadagnati sul campo in una competizione schietta tra centinaia di titoli segnalati, sono per Editrice Ave un incoraggiamento concreto a proseguire nella direzione di una produzione di qualità.



**5**  
 DONA  
 IL TUO  
**PER  
 MILLE**  
 2019

**IT** **ANED**

ASSOCIAZIONE  
 NAZIONALE EX  
 DEPORTATI  
 NEI CAMPI NAZISTI

codice fiscale

**80117610156**

FIRMARE NEL PRIMO RIQUADRO IN ALTO A SINISTRA

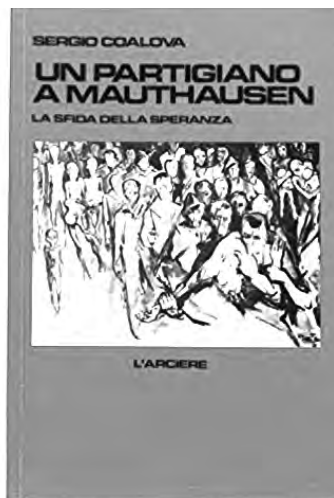


## Ci ha lasciato a Torino Sergio Coalova: nell'85 scrisse "Un partigiano a Mauthausen", bel libro



**È** mancato Sergio Coalova, all'età di 95 anni. Partigiano in Val Pellice, fu deportato a Mauthausen nell'agosto 1944, dopo un itinerario di sofferenza attraverso la Caserma di Luserna San Giovanni, le Carceri Nuove di Torino e i campi di Fossoli e Bolzano.

Classificato come *schutz*, con il numero di matricola 82331, lavora dapprima come disegnatore e quindi nel commando di taglialegna nei pressi del campo principale.



Rientrato in Italia dopo la Liberazione, ha ripreso la sua vita formandosi una bella famiglia cui va il nostro pensiero affettuoso. Ci ha lasciato un bel libro, "Un partigiano a Mauthausen", pubblicato nel 1985, in cui testimonia della sua esperienza, affermando dunque con la parola scritta e impegnandosi in numerosi incontri pubblici e viaggi nei campi, il dovere della memoria e della speranza.

## Addio a Franco Comuzzo, anima Aned a Udine, uomo generoso e straordinario: il racconto dei lager ai giovani

**A**veva 81 anni. Franco Comuzzo era l'Aned di Udine. Perché lui, dell'associazione nazionale ex deportati, era sì il segretario, ma soprattutto ne era anima, motore operativo. Accompagnare i ragazzi delle scuole friulane in visita ai campi di concentramento per lui era diventata una missione. Negli ultimi 20 anni, aveva organizzato i viaggi della memoria nei lager.

Solo una settimana fa si era recato in studio dal presidente dell'Aned udinese Marco Balestra per parlare dell'assemblea dell'associazione da organizzare a dicembre.

*«Ed era arrivato – racconta Balestra – come tutte le altre volte con il suo sorriso e con la sua grande voglia di fare. La notizia della morte di Franco lascia un vuoto enorme. Non sarà facile sostituire una persona così buona, così schietta, così vera. Lui era la memoria storica dell'Aned, teneva i rapporti con gli ex deportati, con i familiari, con le scuole, con gli associati con la sua straordinaria capacità di coinvolgere ogni persona».*

Era il punto di riferimento per tutti durante i viaggi-pellegrinaggio che ogni anno consentono a centinaia di studenti delle province di Udine e Pordenone di visitare i campi di sterminio.

Lo era stato fin dall'inizio, da quando l'ex deportato Paolo Spezzotti, sopravvissuto a Dachau e allora presidente dell'associazione, nel 1997 promosse un concorso tra le scuole incentrato sul tema della deportazione per selezionare gli alunni che avrebbero poi partecipato al viag-



gio. Negli ultimi tempi il concorso non era più realizzato, ma gli studenti hanno continuato a presentare i loro approfondimenti e riflessioni, attraverso varie forme artistiche, durante la serata di confronto prevista in ogni pellegrinaggio. *«Una serata – spiega Balestra – a cui Franco teneva molto. È sempre stato un momento molto importante, in cui i giovani esprimevano le loro impressioni dopo aver visto i luoghi dell'orrore nazista.».*

Era il primo, Franco, che si incontrava a bordo della corriera che avrebbe condotto ex deportati e studenti nei luoghi della memoria.

Macchina fotografica in mano, pronta allo scatto per poter raccontare poi, attraverso le immagini, le emozioni e le sensazioni vissute dai ragazzi.

Voleva che loro, i giovani, diventassero i nuovi testimoni del passato, consapevoli delle atrocità commesse e di quanto fosse ancora presente il rischio che potessero accadere di nuovo. Ne ha accompagnati migliaia in questi anni. Ogni volta con lo stesso altruismo, con la stessa attenzione, con la stessa generosità.

## È morto Alberto Sed, superstite di Auschwitz: il dolore della comunità ebraica di Roma



*riaffaccia l'odio antisemita. Con il sorriso ha saputo raccontare l'inferno e renderci persone migliori. Dio ne benedica la memoria»: sono le parole di commiato che gli dedica Ruth Dureghello, presidente del-*

**È** scomparso nella serata di sabato 2 novembre, Alberto Sed, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Alberto dopo essere stato catturato a Roma con sua madre e le due sorelle venne portato per un breve periodo a Fossoli, per poi essere condotto a Birkenau: lì gli venne tatuato il numero A-5491. «*La sua scomparsa rappresenta un dolore immenso per tutta la Comunità. Una perdita ancora più dolorosa in questi tempi cupi in cui si*

la Comunità ebraica di Roma, nel comunicare la scomparsa di Alberto Sed. L'Aned e la Fondazione Memoria della Deportazione si uniscono al cordoglio dei familiari di Alberto Sed e della comunità Ebraica di Roma. La scomparsa di un altro sopravvissuto all'orrore dei campi di sterminio, ci colpisce con immenso dolore perché rappresenta la perdita di un testimone della memoria orale di quello che fu e rappresentò la deportazione, crimine contro l'umanità.



Alberto Sed con la fotografia dei famigliari scomparsi.

## È mancato Mario Sverco sopravvissuto a Dachau. Raccontò gli orrori per non dimenticare

**S**i fa sempre più corta la lista di coloro che, hanno vissuto l'orrore della deportazione nei campi di sterminio nazisti. Si è spento nelle scorse ore, infatti, Mario Sverco, uno dei pochi che, come detto, era ancora in vita e ha potuto raccontare quella triste pagina della storia romanesca e italiana.

Nato il 19 settembre del 1926, Sverco fu internato a Dachau.

Nel corso della sua vita non ha fatto mai mancare la sua presenza e la sua testimonianza. «*Non ho mai dimenticato quell'orrendo periodo - aveva raccontato Sverco - e non bisogna dimenticare. Ci si deve sforzare, nonostante l'età, a raccontare e tramandare questa memoria*».

Fu combattente partigiano del battaglione autonomo "Mazzini" con il nome di battaglia "Ronchi".

Arrestato nel marzo del 1945, durante il guado di un torrente nella zona di Gorizia da una pattuglia tedesca, fu successivamente

portato nel campo di Dachau.

«*Non avevo nemmeno vent'anni - aveva ricordato Sverco - e come tanti altri avevo deciso di salire in montagna per combattere. Fummo presi e portati al carcere di Gorizia e da qui in Germania. Non sapevamo quello a cui andavamo incontro, ci sembrava tutto normale. Ma nulla era normale là dentro. Le privazioni, la fame, il freddo, le angherie erano qualcosa di inimmaginabile. Furono mesi molto duri e quando arrivò la liberazione fu una gioia immensa*».

A casa era tornato in corriera, affrontando un viaggio lunghissimo. Mario aveva già raccontato anche quella che era stata la vita da partigiano: «*anche se non eravamo un esercito regolare le regole erano molto severe*».

Racconti lontani, di altri tempi, racconti che sono esercizio di memoria, non sempre facile e che permettono di capire cosa furono quegli anni terribili.



Mario Sverco assieme ad Ada Bait dell'Aned.





**Lettere di condannati a morte e deportati per trasmettere ai giovani l'immagine della**

## La stagione del Teatro della Cooperativa, molti spettacoli per ricordare

**Chi mi conosce sa dell'importanza che attribuisco alla memoria storica, imprescindibile per chiunque sia interessato a capire la vicenda umana per come si è sviluppata nell'arco dei secoli e valore fondamentale per una società civile che voglia pianificare il proprio futuro.**

**Questa convinzione si riflette nelle mie scelte di drammaturgo e regista, ed anche in quelle che faccio in qualità di direttore artistico del Teatro della Cooperativa a Milano-Niguarda.**

**Non a caso la sua sala è dedicata alla partigiana Gina Galeotti, nome di battaglia Lia.**

**E**cco che molti degli spettacoli selezionati per comporre la stagione teatrale in corso stimolano il desiderio di conoscere e ricordare, riservando una particolare attenzione all'impegno civile. Il teatro che presentiamo si assume il compito di raccontare la storia collettiva, comprese le pagine più buie – gli eccidi, i crimini impuniti, i depistaggi, la corruzione, i disastri ambientali, i morti sul lavoro – ricorrendo a registri stilistici differenti, ora tragici, ora comici.

Tra gli artisti in cartellone Paolo Rossi, Roberto Castello e Laura Curino, con la quale ho il piacere di condividere il palco nello spettacolo *Il rumore del silenzio*. Un lavoro con cui, a cinquant'anni di distanza dalla bomba di Piazza Fontana, attraverso le voci dei prota-

gonisti, dei familiari delle vittime e di Licia Pinelli propongo di tratteggiare la *"grande storia"* partendo dalle *"piccole storie"*, cercando di restituire il senso profondo e umano di quanto accaduto, nella convinzione che quello di strage sia un reato imperscrutabile e la ricerca delle responsabilità debba continuare fino a quando esisterà un frammento di verità inesplorata. Non solo, in un Paese esperto nell'arte del minimizzare le proprie colpe, il fenomeno dell'oblio arriva persino al paradosso del capovolgimento: la poca memoria storica non solo non combacia con la verità, ma a volte trasforma gli assassini in santi e fa cadere i veri eroi nell'oblio. Patrocinato anche da Aned, lo spettacolo, che debutterà al Teatro Elfo Puccini il 9 dicembre 2019,



sarà replicato al Teatro della Cooperativa fino al 15 dicembre. In scena Laura Curino restituirà la testimonianza di Licia Rognini Pinelli, mentre sarò io a farmi portavoce del dolore dei parenti di chi perse la vita nella strage (tra cui, voglio ricordare due ex deportati: Pietro Dendena che, giovanissimo, aveva vissuto la terribile esperienza della deportazione nel lager di Hildesheim, e Oreste Sangalli) e del *mos maiorum* del mondo rurale da cui provenivano: l'attaccamento alla terra, alla famiglia e a quella Patria che li avrebbe traditi.

Pur sostenendo che l'esercizio della memoria sia da praticare 365 giorni l'anno, non posso che essere orgoglioso che il Piccolo Teatro di Milano abbia scelto di ospitare per il Giorno della Memoria *I me ciamava per*

*nome: 44.787*, lavoro sulla Risiera di San Sabba nato da una lettura scenica tenutasi, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, proprio all'interno dell'ex lager triestino e alla quale, in qualità di attore, intervenne un partecipe Giorgio Strehler. Nata a partire dalle deposizioni dei carnefici e dalle testimonianze dei sopravvissuti raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon dell'IRSREC del Friuli Venezia Giulia, questa lettura scenica offre una visione *"dal basso"* e *"dal di dentro"* di quei tremendi avvenimenti. Le repliche proseguiranno al Teatro della Cooperativa fino al 2 febbraio. Proprio in virtù dell'impegno per la Memoria storica il Teatro della Cooperativa ha deciso di collaborare, insieme all'Aned, a *"Last Letters from the world wars"*, pro-



Igiaba Scego (a cura di)  
**FUTURE.**  
*Il domani narrato dalle  
voci di oggi*  
Effequ collana  
Rondini  
pag. 224  
euro 15,00

## “resistenza condivisa”

getto del ricercatore Giovanni Vitali che, attraverso l'analisi linguistico tematica di un *corpus* di lettere scritte durante le due guerre mondiali da condannati a morte, partigiani e deportati, vuole trasmettere ai giovani l'immagine di una resistenza corale e condivisa. Uno strumento per aiutarli a riflettere sulle radici unitarie della nostra Costituzione, createsi come insieme di diversità del fronte antifascista: valdesi, cattolici, comunisti, repubblicani, monarchici e socialisti, i quali seppero mantenere le loro differenze unendosi per il bene del Paese.

Riconoscendo l'alto valore etico ed educativo del progetto, il Teatro della Cooperativa si è fatto tramite per la diffusione delle lettere sul territorio di Milano, utilizzando i propri rapporti con le realtà culturali e scolastiche. Attori professionisti, allievi attori e studenti hanno accettato di registrare in video la lettura delle lettere, messe a disposizione del pubblico grazie a una piattaforma online. Tra coloro che hanno aderito al progetto vi sono Paolo Rossi, Maddalena Crippa, la grande Serra Yilmaz, Roberto Citran, Anna della Rosa, gli allievi delle scuole di teatro (Piccolo, Filodrammatici, Paolo Grassi, Grock, CTA) e alcuni istituti scolastici milanesi. Il progetto è sostenuto dalla Chiesa Valdese, dall'associazione Archivi della Resistenza di Fosdinovo, dall'Istituto Ferruccio Parri, da Aned e Anpi.

**Renato Sarti**

## Il domani, con voci di oggi, parte dall'Italia e guarda altrove

# Alla Casa della Memoria “Future”, un libro scritto da 11 afroitaliane

**In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne e del lancio della prossima edizione del Festival DiverCity previsto per il mese di marzo, Aned in collaborazione con le Associazioni DiverCity e AfroFashion ha organizzato domenica 24 novembre la presentazione del libro “Future - Il domani narrato dalle voci di oggi”**

**S**i tratta del racconto di 11 autrici afroitaliane che parla di futuro, generazioni e radici: un'antologia alla ricerca di una nuova lingua, di idee originali, di prospettive forti, differenti e inesplorate. Un'antologia che parte dall'Italia, e guarda altrove, con forza ed emozione.

**Dalla prefazione di Camilla Hawthorne** (docente è impegnata in un dottorato di ricerca alla UC Berkeley negli Stati Uniti).

*“Le storie, contenute in questo volume, sono scritte da donne con background culturali molto diversi tra loro. Hanno radici nell'Africa del Nord e in quella subsahariana; alcune hanno legami con ex colonie italiane, mentre altre hanno connessioni con più recenti siti di migrazione verso l'Italia. Sono le figlie di migranti o di coppie miste; alcune sono cittadine italiane, mentre altre non hanno anco-*

*ra un riconoscimento legale. Alcune sono nate in Italia, altre sono arrivate quando erano bambine; sono cresciute in città e paesini di tutta la Penisola. E infatti non tutte queste donne sono totalmente convinte dell'etichetta ‘afroitaliana’, o dalle varie altre etichette che vengono assegnate loro da una società voyeuristica – ‘nuove generazioni’, ‘nuovi italiani’, ‘seconda generazione’, e così via. Alcune invece preferiscono identificarsi con il paese dei loro genitori piuttosto che con quello di una*

*Questo è un promemoria importante del fatto che non esiste una singola ‘afroitalianità’, ma una molteplicità di esperienze che convergono intorno a una serie di soggettività e lotte condivise”.*

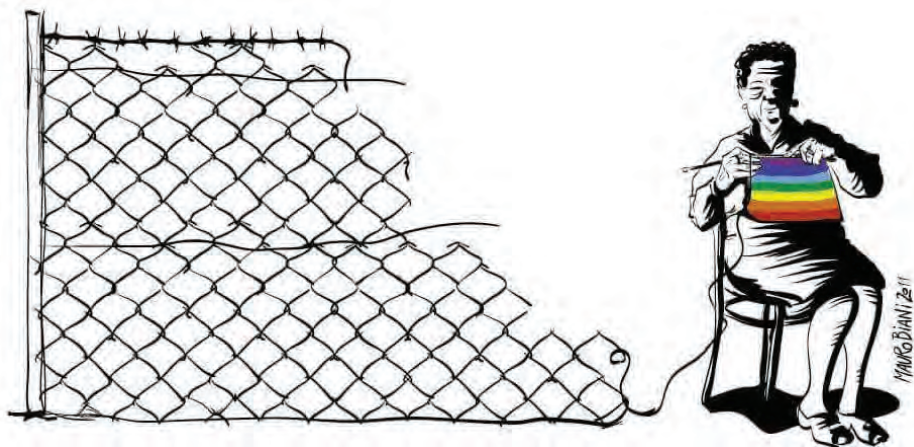


*ra un riconoscimento legale. Alcune sono nate in Italia, altre sono arrivate quando erano bambine; sono cresciute in città e paesini di tutta la Penisola. E infatti non tutte queste donne sono totalmente convinte dell'etichetta ‘afroitaliana’, o dalle varie altre etichette che vengono assegnate loro da una società voyeuristica – ‘nuove generazioni’, ‘nuovi italiani’, ‘seconda generazione’, e così via. Alcune invece preferiscono identificarsi con il paese dei loro genitori piuttosto che con quello di una*

Nella stessa giornata è stata ospitata una mostra fotografica di Michael Yohannes “Donne del mondo”. Dopo l'edizione 2018 del Festival DiverCity, come Aned vogliamo rafforzare la nostra volontà di essere nella Casa della Memoria uno spazio critico di ragionamento, ascolto e approfondimento intorno ai temi delle diversità tutte, mettendo al centro le esperienze dirette delle singole persone, perché è nella condivisione delle memorie che si potrà costruire un futuro migliore.

**Mari Pagani**





**Mauro Biani -Roma- vignettista, illustratore, scultore. È inoltre educatore professionale con ragazzi diversamente abili mentali**

## **Liliana Segre ha chiamato Mauro Biani: “Sa, sono io, quella della vignetta”**

SENATRICE SEGRE,  
INTERVENTO



“Pronto? È il signor Biani?” “Ma, è la senatrice Segre?...”

Al telefono il giorno dopo che la vignetta era uscita su *il Manifesto*.

“Sa, quella sono io. Sono io, ha capito?” “Sì, ho capito”.

E mi so’ commosso al telefono.

“Sa, vorrei la vignetta”.

Ieri è tornata a Roma, per il voto al Senato, e sono andato a portargliela la vignetta.

Non si può descrivere l’emozione, la gratitudine, la memoria alla quale stringi la mano.

Immaginate.

Ecco l’argomento del lavoro di Biani in questi giorni.

LILIANA SEGRE,  
SCORTA



MI RACCOMANDO, POI  
LA PAR CONDICIO



DUNQUE,  
PRIMA I MIGRANTI,  
POI GLI EBREI, POI...

